



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

Pec Direzione

Da: avvbellizzi <avvbellizzi@pec.it>
Inviato: lunedì 22 dicembre 2014 09:18
A: ministero ambiente
Oggetto: NUOVO INVIO OSSERVAZIONI CONTRO D 85 MEDITERRANEO NO TRIV
Allegati: d 85.7z

E.prot DVA - 2014 - 0042138 del 22/12/2014

Con la presente comunico di aver disposto, con il presente messaggio, nuovo invio delle osservazioni contro l'istanza D 85 perché il giorno 21 dicembre 2014 la vostra casella non accettava la ricezione con il seguente messaggio "mail box full".

Cordialità

AVV. G. Bellizzi



MEDITERRANEO NO TRIV

Osservazioni contro permesso di ricerca idrocarburi
"d 85 F.R-.GP"

20/12/2014

**Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III**
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea**
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Spett.le Regione Basilicata

Spett.le Regione Puglia

Spett.le Regione Calabria

Policoro, 20 Dicembre 2014

**OGGETTO: Osservazioni al permesso di ricerca idrocarburi "d 85
F.R.-GP"**

Il Comitato MEDITERRANO NO TRIV di Policoro (Mt) redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla regolamentazione dell'iter amministrativo dell'istanza anche agli enti locali interessati con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto

e, se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.

1-Descrizione:

Progetto: Progetto: Intervento di indagine geofisica nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 85 F.R-.GM"

Descrizione: L'area in istanza ha una estensione di 748,4 km² ed è ubicata nel Mar Ionio settentrionale, zona "F", a largo delle coste calabresi. Il progetto prevede l'acquisizione di circa 229 km di linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un eventuale rilievo geofisico 3D.

Proponente: Global MED LLC

Tipologia di opera: Prospezione idrocarburi



Regioni: Calabria

Comuni Strongoli, Cropani, Montepaone, Soverato, Borgia, Staletti', Ciro' Marina, Sellia Marina, Melissa, Crucoli, Catanzaro, Crotona, Isola di Capo Rizzuto, Botricello, Cutro, Simeri Crichi, Ciro', Montauro, Squillace, Belcastro

Aree marine: Mar Ionio Settentrionale

1-RICERCA DI IDROCARBURI NEL MAR IONIO E PRESENZA DI NAVI CON CARICO DI RIFIUTI TOSSICI E RADIOATTIVI

Nello Studio di Impatto Ambientale della società non c'è alcuno studio circa la presenza di numerosi relitti e navi affondate nel mare, con carico di rifiuti tossici e radioattivi. La carenza dello studio, in merito a quanto indicato, è rilevante e di assoluta gravità e rende il documento, inadatto allo scopo perseguito e non utilizzabile nel procedimento di Valutazione d'Impatto Ambientale.

L'esistenza del seppellimento nel mar Ionio di navi e siluri contenenti rifiuti tossici e radioattivi è comprovato da numerose indagini svolte dalle Procure delle Repubbliche e da Commissioni Parlamentari d'inchiesta.

La situazione relativa alla presenza di navi o siluri con seppellimento di rifiuti radioattivi e/o tossici nel mar Ionio rende la zona, incompatibile con qualsiasi attività di ricerca di idrocarburi.

L'utilizzo dell'air-guns per la ricerca di petrolio, e l'emissione di suoni ad altissima frequenza, oltre alla possibile realizzazione di pozzi esplorativi può costituire fattore di estremo rischio e di eventuali incidenti in merito a quanto sopra esposto.

Nessuno è in grado di confermare, allo stato attuale, le condizioni dei fusti contenenti tali rifiuti il cui seppellimento, illegittimo e abusivo, è tutt'altro che una mera probabilità, come comprovato dai numerosi documenti di seguito esposti:

1 A.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

Mercoledì 20 gennaio 2010

Camera.it - XVI Legislatura - Lavori - Resoconto stenografico delle audizioni
Pagina 11 di 13

L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, Nicola Maria Pace.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla vicenda delle cosiddette navi a perdere.

NICOLA MARIA PACE

“All'epoca ero procuratore di Matera e, appena assunto questo incarico, ho avviato indagini sui centri italiani di riprocessamento del combustibile nucleare, i centri ENEA; direttamente sul centro ITREC di Rotondella e per riflesso, perché le situazioni erano speculari, sul centro Eurex di Saluggia. Ora sto ragionando soltanto sulla base dei dati investigativi acquisiti, che mi hanno portato al convincimento ragionevole, basato sugli atti a disposizione di un pubblico ministero, che rendono più che verosimile una certa ipotesi, che le navi esistano, che siano state affondate e per questo sia morto anche De Grazia, che già gli affondamenti siano avvenuti con modalità tali da suscitare fondati sospetti, che gli elementi investigativi addensino questi sospetti e ci inducano a ritenere che fossero carichi di rifiuti, magari non tutti radioattivi perché non si spiegherebbe l'impiego di navi per questa attività di smaltimento in mare, è sufficiente buttare senza caricare navi. Non c'era dunque altro da fare che accedere ai relitti, soprattutto al relitto che maggiormente prospettava questa possibilità

PRESIDENTE. Ma non fu individuato il luogo in cui si trovava la Rigel.

NICOLA MARIA PACE, Procuratore della Repubblica presso il

Tribunale di Brescia. Sì, noi abbiamo sempre saputo che fosse al largo di Capo Spartivento.

PRESIDENTE. Però non fu trovata?

NICOLA MARIA PACE, Procuratore della Repubblica presso il

Tribunale di Brescia. Noi non è stata mai cercata.

Fonte.

http://leg16.camera.it/470?stenog=/_dati/leg16/lavori/stenbic/39/2010/0120&pagina=...
10/12/2014

1 B.

le navi dei veleni. Cronistoria di un intrigo internazionale –

Le

proposte di Legambiente e WWF Roma, 29 settembre 2004

La storia delle “navi dei veleni”, già denunciata negli anni scorsi dalle associazioni ambientaliste: l'inchiesta ancora aperta dalla Procura di Paola per il caso dello spiaggiamento della motonave Rosso (all'epoca dei fatti di proprietà della compagnia di navigazione Ignazio Messina) in località di Formiciche, nel Comune di Amantea, in provincia di Cosenza. I fatti in questione emergono dall'inchiesta giornalistica “Una nave rosso veleno” del settimanale L'Espresso, a firma del capo redattore inchieste e servizi speciali del settimanale Riccardo Bocca, ma trovano in larga misura un'autorevole conferma in due atti istituzionali: la risposta del 27 luglio scorso del Ministro per i rapporti con il Parlamento, On. Carlo Giovanardi (DRP - Prot. 22003) all'interrogazione sull'argomento presentata dall'On. Ermete Realacci e altri e quella resa dal Sottosegretario di Stato per i Rapporti con il Parlamento, On. Cosimo Ventucci, il 15 luglio alla Camera dei Deputati a fronte

dell'interpellanza urgente dell'On. Michele Vianello sulla stessa vicenda. Legambiente nazionale nel suo dossier "Rifiuti radioattivi: il caso Italia" del 19 giugno 1995 ricorda che la vicenda delle navi dei veleni è stata al centro del lavoro di diverse procure (che ha visto impegnati soprattutto il Procuratore capo di Matera, Nicola Maria Pace, il Procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova, il Sostituto procuratore della Pretura di Reggio Calabria, Francesco Neri nonché la Procura di Catanzaro e quella di Padova). Il WWF Italia, Sezione Liguria e Legambiente Liguria, presenta il 15 luglio 1997 nel corso di un'audizione alla Prefettura di Genova alla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il dossier "Rifiuti Connection Liguria", allegando anche la versione in italiano (aggiornata al settembre 1997) del dossier di Greenpeace "

nel dossier "Rifiuti Connection Liguria" si ricorda che **la rilevanza del fenomeno delle navi a perdere era ben nota alla Commissione bicamerale sui rifiuti.** Infatti, nella relazione conclusiva dell'11/3/1996 della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, come riportato nel dossier, proprio in riferimento alle indagini avviate nel 1994 dalla magistratura di Reggio Calabria sulla M/N Rosso, si parla esplicitamente delle "navi a perdere, che si ipotizza **siano state utilizzate per l'affondamento di rifiuti radioattivi**" nel Mar Mediterraneo e in particolare a largo delle coste ioniche e calabresi .

Agli elementi già raccolti dalle associazioni scriventi vanno ad aggiungersi, oggi, quelli che emergono dalle risposte date in parlamento dal governo alle interrogazioni parlamentari e alle interpellanze presentate, in particolare, dagli onorevoli Ermete Realacci e Michele Vinello e dai senatori Loredana De Petris e Nuccio Iovene. Ecco, in sintesi, i passaggi più salienti della nota trasmessa dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi:

- A proposito dello spiaggiamento della motonave Rosso e alle analogie fra questa vicenda ed altre relative allo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi o pericolosi nel Mediterraneo, si legge: *Dalle indagini eseguite dalla Capitaneria di porto di Vibo Valentia sulle cause 'spiaggiamento' della nave, o meglio del suo "non riuscito" affondamento, risulta una similitudine con le modalità che hanno visto come protagonisti gli equipaggi delle motonavi già menzionate ;*
- Sempre con riferimento alla vicenda della Rosso e alle indagini in corso si afferma quanto segue: *Nel corso delle indagini, volte a verificare la fondatezza di un presunto traffico di rifiuti tossici è stato evidenziato un ulteriore scavo nella zona di Serra D'Aiello, comune limitrofo ad Amantea, da parte delle maestranze della nave. Questa notizia ha assunto un particolare interesse poiché era già stato autorizzato l'interramento nella discarica comunale di Grassullo dell'agro Amantea, del carico ufficiale di bordo. Presso la procura di Paola le indagini sono ancora in corso in quanto anche sulla base di riprese videoamatoriali, acquisite dallo stesso ufficio, risulta che al momento dell'incidente la nave 'galleggiava' e, solo in fase successiva,, presentava un'apertura sulla fiancata;*
- Riguardo inoltre al contesto in cui si svolgono i traffici internazionali via mare di rifiuti ed armi e al ruolo di faccendieri quali Giorgio Comerio, il Ministro dichiara: *"Evidenti segnali di allarme si sono colti in alcune vicende giudiziarie da cui è emersa una chiara sovrapposizione tra queste attività illegali ed il traffico d'armi. (...) Numerosi elementi indicavano il coinvolgimento nel suddetto traffico di soggetti istituzionali di governi europei ed extraeuropei, nonché di esponenti della criminalità organizzata e di personaggi spregiudicati, tra cui il noto Giorgio Comerio, faccendiere italiano al centro di una serie di vicende legate alla Somalia ed alla illecita gestione degli aiuti della Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo";*
- Rispetto ai collegamenti tra la vicenda della Jolly Rosso, poi motonave Rosso, e i traffici gestiti da Giorgio Comerio, nell'atto in questione si legge quanto segue: *"Le indagini avviate dalla*

magistratura calabrese nel 1994 su alcuni affondamenti sospetti nel Mediterraneo e, in particolare, lungo le coste calabresi e ioniche, hanno evidenziato un ruolo chiave del faccendiere Giorgio Comerio, in contatti con noti trafficanti di armi e coinvolto anche nella fabbricazione di telemine destinate a Paesi come l'Argentina. Da un'attenta analisi di documenti è emerso un imponente progetto per lo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi con la scelta di vari sirti che, nel pianeta ed anche nel mare Mediterraneo, avrebbero accolto i pericolosi rifiuti, In particolare il Comerio, peraltro noto trafficante d'armi, aveva in animo di

Nel dossier è contenuto tutto il materiale e le fonti istituzionali che rendono supportato da elementi di prova l'ipotesi dell'affondamento di navi con materiale radioattivo

1 C.

MAGISTRATI DENUNCIANO: OSTACOLATE LE INCHIESTE SUI RIFIUTI ATOMICI. LEGAMBIENTE SI RIVOLGE ALLA COMMISSIONE EUROPEA

I giudici: allarme scorie nucleari

" Il governo strozza le indagini, i servizi ci spiano " . Nello Jonio 20 navi a rischio radioattivo

Fonte

http://archiviostorico.corriere.it/1996/giugno/24/giudici_allarme_scorie_nucleari_co...

1D.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

(istituita con legge 6 febbraio 2009, n. 6)

RELAZIONE SULLA MORTE DEL CAPITANO DI FREGATA

NATALE DE GRAZIA

(Relatori: **On. Gaetano PECORELLA** e **On. Alessandro BRATTI**)

Il 30 maggio 1995 il capitano trasmise al magistrato un appunto, riassuntivo degli elementi fino a quel momento acquisiti.

Se ne riporta il testo (doc. 681/32):

« *Appunto per il dottor F. Neri del 30 maggio 1995:*

A riepilogo dell'attività investigativa svolta, relativamente allo smaltimento di rifiuti tossico nocivi e/o radioattivi in mare, si riferisce che da informazioni

confidenziali acquisite dal coordinamento regionale di Brescia del Corpo forestale dello Stato, si è avuta notizia che era stata affondata al largo di capo Spartivento una nave carica di materiale nucleare (uranio additivato).

Successivamente durante la perquisizione effettuata presso il signor Giorgio Comerio si è acquisita documentazione relativa al

Camera dei Deputati — 35 — *Senato della Repubblica*

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

In merito al **progetto O.D.M che prevedeva l'affondamento di rifiuti radioattivi nel sottofondo marino con penetratori lanciati da navi**. Nella documentazione sequestrata, inoltre, vi erano dei progetti relativi a siluri a lenta corsa denominati « telemine ». Tra gli altri documenti rinvenuti in casa del Comerio vi erano anche degli appunti/ progetti preventivi relativi a navi che dovevano essere attrezzate per la realizzazione e il trasporto delle citate telemine, nonché per l'affondamento dei penetratori del progetto O.D.M.; inoltre vi erano alcuni appunti con documentazione tecnica fotografica relativi a navi generalmente vecchie ed in disuso.

1 E.

Le navi dei veleni

03/12/2007 - La Gazzetta del Mezzogiorno - di Filippo Mele

Nell'articolo, tra l'altro, si menziona la costituzione di un Comitato composto dai magistrati Nicola Maria Pace, Francesco Neri e Luciano Tarditi, oltre a Massimo Scalia già Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. **Massimo Scalia dichiara che nel mar mediterraneo sono state affondate, di certo, ben 39 carrette.**

Si parla anche di un dossier di Legambiente stila l'elenco degli affondamenti sospetti nel mar mediterraneo dal 197 sino al 2000. Si fa riferimento a ben 88 affondamenti sospetti.

1 F.

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

15. Le navi a perdere

Il 17 gennaio del 2006 infatti, è stata individuata a 400 metri di profondità nel mare di fronte Cetraro, in Calabria, una nave lunga tra gli 87 e 110 metri e larga dai 15 metri. Nel corso degli stessi accertamenti, inoltre, ad una decina di miglia dalla costa al largo di Belvedere è stata rilevata la presenza di un corpo della lunghezza di circa 126 metri alla profondità di 500 metri, probabilmente

un'altra nave o il carico fuoriscito dalla prima nave. Ritrovamenti da brividi, effettuati grazie all'inchiesta sullo stato del mare avviata dal Sostituto procuratore di Paola, Franco Greco, negli stessi luoghi dove del 1990 si arenò la Jolly Rosso con il suo carico di rifiuti tossici. C'è un personaggio chiave al centro degli intrighi. Compare puntualmente in tutte le vicende collegate a questi traffici e l'abbiamo già incontrato nel testo della risposta del ministro Giovanardi: si chiama Giorgio Comerio. E' un ingegnere brillante e spregiudicato di Busto Arsizio, ma residente in diverse parti del mondo: all'isola britannica di Guernsey, a Malta, a Lugano e, in Italia, in una bella villa di Garlasco in provincia di Pavia.. Di lui in questi anni si è detto di tutto. Per esempio che sia un affarista internazionale collegato ai servizi segreti di numerosi Stati, che sia stato espulso dal Principato di Monaco per traffico d'armi perché ha messo in piedi, con il suo socio austriaco e altri personaggi, la società ODM - Oceanic Disposal Management 345 di cui ufficialmente è solo "uno dei direttori tecnici". Poi è partito in giro per il Mondo ad offrire una soluzione davvero originale per la **sistemazione delle scorie radioattive**. Quelle stesse che i Governi non sanno dove mettere.

L'ingegnoso progetto prevede il lancio - da navi appositamente riadattate, il lancio di siluri metallici, chiamati penetratori, carichi di scorie radioattive vetrificate o cementificate. Questi si andrebbero poi a conficcare fra i cinquanta e gli ottanta metri al di sotto del fondale marino. I penetratori sono anche dotati di sonar che li rendono rilevabili per un eventuale recupero. Il sistema torna perciò buono, come conferma la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta anche per collocare in profondità marine ordigni bellici come le famigerate "telemine". **Ma, all'interno del sistema, secondo gli inquirenti, c'è un'alternativa. E' quella delle "navi a perdere". Consiste nell'affondare dolosamente la nave, con l'intero carico pericoloso, simulando un incidente. Il sistema è in questocaso** più sbrigativo: si acquistano vecchie "carrette" del mare, si imbottiscono di rifiuti, si coprono con granulato di marmo capace di "schermare" la radioattività e si mettono in mare. Giunti nei luoghi stabiliti, dove i fondali sono profondi e argillosi, si provoca l'allagamento delle stive, si evita, naturalmente, di lanciare il "may day", per non allertare le Capitanerie. Questo meccanismo sarebbe alla base dell'affondamento "nel mare Jonio e Mediterraneo in genere, con l'avallo delle cosche reggine, **di circa trentadue navi**", come ha dichiarato il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Antonio Catanese al convegno del febbraio 1999 organizzato a Napoli dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

1 G.

IlFattoQuotidiano.it / Ambiente & Veleni

Rifiuti tossici, Commissione parlamentare indagherà su navi a perdere e Ilva

di Andrea Tornago | 13 ottobre 2014

Il neopresidente Bratti spiega quali saranno i fronti d'indagine nei prossimi mesi: "Partiremo dalle relazioni più recenti per capire dove sono finite le scorie tornate in Italia alla fine degli anni Ottanta". Focus sulle discariche interne dell'acciaieria di Taranto. La Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, insediata a inizio

settembre 2014, tornerà ad occuparsi del fenomeno delle “navi a perdere”. Lo ha comunicato in aula il presidente Alessandro Bratti,

1 H.

Lo Jonio è il mare dove per via della profondità e degli scarsi, se non inesistenti controlli delle autorità, è stato affondato il maggior numero di carrette imbottite di scarti micidiali. Da questa segnalazione inviata al giudice Nicola Maria Pace, a Matera, che in quel periodo (anno 1995) indagava sul centro Enea di Rotondella in Basilicata, dove si erano verificati alcuni incidenti nucleari, emerge un quadro drammatico, ma comunque eluso dal Governo italiano.

«Le navi dei veleni esistono»

In Commissione Rifiuti il magistrato auspica la riapertura del caso:

«In ballo interessi enormi» La testimonianza del procuratore Pace sulle indagini tra Calabria e Basilicata

di CHIARA SPAGNOLO da Il Quotidiano della Calabria del 05/02/2010

LE NAVI dei veleni esistono. Sono state affondate per far sparire rifiuti tossici e, probabilmente, il capitano Natale De Grazia è morto perché aveva scoperto una parte importante della verità su una vicenda che coinvolge la 'ndrangheta ma anche i Servizi segreti e apparati deviati dello Stato. Non ha tentennamenti il procuratore Nicola Maria Pace, oggi in servizio a Trieste, che negli anni Novanta portò avanti presso la Procura di Matera un importante filone di indagine sul traffico di rifiuti pericolosi, incrociando la sua attività con quella del pm Francesco Neri.

Fonte <http://www.aiellocalabro.net/expo/notiziario/tirreno/%C2%ABle-navi-dei-veleni-esistono...>

1 L.

Intervista a Nicola Maria Pace su:

<http://www.radioradicale.it/scheda/289951/le-navi-dei-veleni-intervista-a-nicola-maria-pace>

2- Rischio potenziale per il patrimonio archeologico sommerso e non ancora censito.

Sul sito del Ministero dell'Ambiente Sezione Via è pubblicato lo Studio di Impatto Ambientale redatto della società che a pagina 56 dello studio dichiara quanto segue:

“Come si può notare osservando la mappa in Figura 2.9 non sono segnalati siti archeologici, né reperti di carattere storico o relitti noti di imbarcazioni all'interno del perimetro dell'area in esame o nelle sue immediate vicinanze”

Tuttavia, con ordinanza n.35/2009, la Capitaneria di Porto di Gallipoli pubblicava i seguenti dati:

TORRE SAN GIOVANNI

SETTORE: **IONIO SETTENTRIONALE**
AUTORITA' MARITTIMA: **GALLIPOLI** ANNO: **2009**

Nello specchio acqueo antistante il litorale di Torre San Giovanni del

Comune di Ugento, e più precisamente nell'area delimitata dai seguenti punti:

- a) 39°51'22.2"N - 018°08'25.2"E;
- b) 39°51'28.8"N - 018°08'15.0"E;
- c) 39°51'24.0"N - 018°08'09.6"E;
- d) 39°51'18.0"N - 018°08'19.8"E,

è stata riscontrata la presenza di reperti archeologici

e pertanto nella suddetta zona sono vietati l'ancoraggio, la sosta,

le immersioni, la pesca e qualunque altra attività marittima.

(Capitaneria di Porto di Gallipoli - Ordinanza 35/2009)

Carte 28 - 7078 - 7079 (Scheda 1413/2009)



+ [METEOMAR](#)

Le informazioni nautiche diffuse negli Avvisi ai Naviganti dell'Istituto Idrografico della Marina integrate con il nostro bollettino Meteomar per ciascuno dei 15 settori di suddivisione dei mari circostanti l'Italia

DATI PUBBLICATI SU
http://www.pagineazzurre.com/italian/avvisi/id_140/info_gallipoli.htm

La compagnia petrolifera si limita solo ad escludere categoricamente l'esistenza di qualsiasi reperto archeologico sommerso.

Tuttavia, il rinvio al progetto Archeomar evidenzia proprio l'esatto contrario e, quindi, l'esistenza di importanti reperti che suggeriscono l'esistenza di altri **relitti o reperti non ancora scoperti.**

Quindi, non può escludersi un rischio, **potenziale, per il patrimonio archeologico sommerso e non ancora censito.**

In effetti, numerosi studi archeologici hanno rilevato la presenza di siti e reperti sommersi nell'intero Mar Mediterraneo e non possono, quindi, essere limitati solo a quelle mappate dal progetto Archeomar.

Per tali ragioni si richiama l'attenzione dei Ministeri preposti all'analisi delle presenti osservazioni, tutta la gravità della questione anche in merito all'enorme importanza del patrimonio archeologico sommerso così come riconosciuto dalla "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo" (Parigi, 2 nov 2001)

Dal Dossier di Legambiente "L'arte sotto il mare" si legge quanto segue:

"Lungo le coste dell'Italia e degli altri paesi del Mediterraneo, centinaia di siti archeologici sono stati nel corso dei secoli sommersi dal mare. Ma anche in mare aperto il Mediterraneo, solcato per millenni dalle navi dei popoli che si sono insediati sulle sue coste dando vita a fiorenti civiltà, custodisce una miriade di relitti, con il loro prezioso carico di merci, di anfore e di opere d'arte. La mancanza di una adeguata tutela espone questo straordinario patrimonio culturale a numerosi attacchi da parte dei "nemici dell'arte in mare": l'inquinamento marino, i "cacciatori di relitti" e le organizzazioni criminali dedite al saccheggio e al commercio illecito di reperti archeologici ed opere d'arte, le cosiddette "archeomafie", ma anche la pesca e il turismo subacqueo irresponsabile".

Fonte:http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/Dossier_Mare_-_Salvalarte_000000254.pdf

Quindi, si parla di un patrimonio archeologico sommerso di inestimabile valore e in serio pericolo. Un patrimonio da censire e da proteggere, contrastando i suoi più pericolosi nemici: inquinamento e attività antropiche.

Come è possibile escludere, anche il solo potenziale pericolo conseguente l'attività di ricerca di idrocarburi?

Sempre dal dossier di Legambiente si precisa che:

“Occorre contrastare efficacemente, attraverso un’opera di sensibilizzazione, di prevenzione, di repressione e con appositi provvedimenti legislativi, i principali nemici dell’arte in mare: i “relittari”, le archeomafie, l’inquinamento marino, la pesca di fondale con reti a strascico ed il turismo subacqueo irresponsabile. Per fare ciò occorre innanzitutto impiegare più risorse umane ed economiche nel settore della tutela del patrimonio archeologico subacqueo”

Dal dossier della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Nesiotika con sede in Oristano si precisa quanto segue:

“E’ grande il contributo storico che la ricerca archeologica in mare può oggi offrire non solo per l’avanzamento meramente scientifico, ma anche per soddisfare bisogni culturali e turistico-culturali più vasti”

Fonte:http://www.consorziouno.it/opencms/export/sites/default/Notizie/Download/Tusa_Il_patrimonio_archeologico_subacqueo.pdf

Al riguardo è bene ricordare che la tutela dei beni archeologici sommersi è esercitata in conformità degli stessi principi generali previsti per il patrimonio archeologico nel sottosuolo. Tali principi sono ribaditi e ampliati in un fondamentale strumento internazionale recentemente ratificato dall'Italia, **la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo**, adottata a Parigi il 2 novembre 2001 dagli Stati membri dell'UNESCO allo scopo di mettere in grado le parti di tutelare al meglio il loro patrimonio sommerso.

La Convenzione UNESCO stabilisce uno standard comune per la protezione di tale patrimonio, prevedendo misure di prevenzione contro la possibilità che venga saccheggiato o distrutto.

3-Un enorme patrimonio nel mar ionio: i coralli bianchi e un' ambiente marino vario, ricco e estremamente fragile.

Da uno studio della Dott.ssa Rossella Baldaconi, la cui rilevanza tecnico-scientifica rende opportuno inserire, nel predetto atto, interi stralci, precisa quanto segue:

-Facies e associazioni prioritarie di salvaguardia della Biocenosi delle Grotte semi-oscurate a largo di Santa Maria di Leuca (LE)

Di seguito sono riportate le facies e associazioni prioritarie di salvaguardia per il protocollo SPA/BIO facenti parte della Biocenosi delle Grotte semi-oscurate segnalate in letteratura scientifica a largo della costa pugliese di Santa Maria di Leuca (Relini & Giaccone, 2009). Facies a *Corallium rubrum* Codice Habitat IV.3.2.2

Il corallo rosso, *Corallium rubrum* (Linnaeus, 1758) è una specie chiave per l'ambiente marino sommerso del Golfo di Taranto. Il corallo rosso ha un accrescimento lentissimo (1 mm di diametro all'anno) e, nonostante sia ancora oggetto di pesca indiscriminata, costituisce banchi significativi a largo delle coste ioniche pugliesi (Porto Cesareo, Ugento, Santa Maria di Leuca). Il corallo rosso si sviluppa fino a 500 m di profondità. La specie è tutelata dalla Convenzione di Berna, dalla Convenzione di Barcellona e dalla Direttiva Habitat.

-Biocenosi e facies prioritarie di salvaguardia presenti nel piano batiale a largo di Santa Maria di Leuca (LE)

A largo delle coste ioniche, sugli fondi batiali (da 200 m fino a 1200 m di profondità) esistono ambienti sommersi ricchi di vita e sconosciuti ai più. Questi habitat sono fondamentali da un punto di vista biologico ed ecologico, poiché ospitano una meravigliosa biodiversità. L'importanza di questi ambienti profondi non si limita all'inestimabile valore naturalistico dalle potenzialità ancora ignote. Essi, infatti, rappresentano l'habitat d'elezione per specie animali pregiate e sfruttate commercialmente che in questi ambienti vivono, si alimentano e si riproducono. Appare chiara quindi la necessità di tutelare questi ambienti profondi poco conosciuti e preservarli da attività umane incompatibili con la loro sopravvivenza.

-Nell'ambito della Biocenosi dei fanghi batiali, Codice Habitat V.1.1.:

Facies dei fanghi molli a Funiculina quadrangularis e Aporrhais serresianus

Codice habitat V.1.1.3 Intervallo di profondità: 173-800 m

Il pennatulaceo *Funiculina quadrangularis* (Pallas, 1766) crea colonie alte oltre un metro, infisse nel substrato fangoso profondo. La facies è caratterizzata da una grande densità di questi organismi arborescenti che creano una foresta sommersa, rifugio per molti animali batiali.

Facies dei fanghi compatti a Isidella elongata

Codice habitat V.1.1.4

Intervallo di profondità: 300-1000 m

La gorgonia bianca *Isidella elongata* (Esper, 1788) caratterizza questa facies di profondità con le sue colonie grandi e ramificate. Associati a questa facies si rinvengono comunemente i gamberi rossi, gli scampi e varie specie di cefalopodi. La facies è rinvenibile su tratti di fondale a ridotta pendenza.

Biocenosi dei coralli profondi

Codice Habitat V.3.1

Intervallo di profondità: 300-1200 m

I proponenti citano tale fondamentale biocenosi nel loro studio d'impatto ambientale, ma la descrizione appare scarsa e con gravi mancanze. Non viene presa in nessuna considerazione una pubblicazione scientifica importantissima, che riporta le liste di tutti i phyla animali (non solo molluschi) e i risultati di campagne oceanografiche condotte proprio sui banchi corallini profondi che ricadono all'interno dell'area oggetto di istanza.

La biocenosi dei coralli profondi è una vera scogliera corallina di profondità creata dalle biocostruzioni di madrepora bianche costruttrici *Madrepora oculata* Linnaeus, 1758 e *Lophelia pertusa* (Linnaeus, 1758). Rappresenta un nucleo di biodiversità negli ambienti profondi del Mar Ionio, ed ospita un gran numero di animali, molti dei quali di notevole interesse scientifico ed economico. Attualmente queste barriere coralline di profondità sono in forte regressione o addirittura estinte in gran parte del Mediterraneo, e poche sono le conoscenze sulla distribuzione e sullo stato dei banchi viventi

Specie animali protette (Invertebrati)

I proponenti non hanno citato né tantomeno considerato nel loro studio d'impatto ambientale, numerosi invertebrati appartenenti ai Poriferi, agli Cnidari, ai Molluschi,

ai Crostacei e agli Echinodermi, protetti dalla legislazione vigente e presenti nel mare di Santa Maria di Leuca (LE).

Di seguito è riportata la lista completa (in ordine alfabetico) delle suddette specie di invertebrati protette e segnalate in letteratura scientifica (Relini & Tunesi, 2009).

1. *Antipathella subpinnata* (Ellis & Solander, 1786) (Codice specie: 3010) Cnidario
2. *Antiphates dichotoma* Pallas, 1766 (Codice specie: 3010) Cnidario
3. *Aplysina aerophoba* Schmidt, 1862 (Codice specie: 3018) Porifero
4. *Aplysina cavernicola* (Vacelet, 1959) (Codice specie: 3018) Porifero
5. *Asterina pancerii* (Gasco, 1860) (Codice specie: 2597) Echinoderma
6. *Axinella cannabina* (Esper, 1794) (Codice specie: 3002) Porifero
7. *Axinella polypoides* Schmidt, 1862 (Codice specie: 2565) Porifero
8. *Charonia tritonis variegata* (Lamarck, 1816) (Codice specie: 2569) Mollusco
9. *Centrostephanus longispinus* (Philippi, 1845) (Codice specie: 1008) Echinoderma
10. *Corallium rubrum* (Linnaeus, 1758) (Codice personale: 1001) Cnidario
11. *Geodia cydonium* (Jameson, 1811) (Codice specie: 3003) Porifero
12. *Erosaria spurca* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2571) Mollusco
13. *Hippospongia communis* (Lamarck, 1813) (Codice specie: 3032) Porifero
14. *Homarus gammarus* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 3013) Crostaceo
15. *Lithophaga lithophaga* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 1027) Mollusco
16. *Luria lurida* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2572) Mollusco
17. *Maja squinado* (Herbst, 1788) (Codice specie: 3014) Crostaceo
18. *Mitra zonata* (Marryat, 1818) (Codice specie: 2573) Mollusco
19. *Ophidiaster ophidianus* (Lamarck, 1816) (Codice specie: 2588) Echinoderma
20. *Palinurus elephas* (Fabricius, 1787) (Codice specie: 3015) Crostaceo
21. *Paracentrotus lividus* (Lamarck, 1816) (Codice specie: 3011) Echinoderma

22. *Petrobiona massiliana* Vacelet & Lévi, 1958 (Codice specie: 2566) Porifero
23. *Pholas dactylus* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2581) Mollusco
24. *Pinna nobilis* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 1028) Mollusco
25. *Pinna rudis* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2580) Mollusco
26. *Ranella olearia* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2574) Mollusco
27. *Sarcotragus foetidus* Schmidt, 1862 (Codice specie: 3004) Porifero
28. *Savalia savaglia* (Bertoloni, 1819) (Codice specie: 2562) Cnidario
29. *Scyllarides latus* (Latreille, 1803) (Codice specie: 1090) Crostaceo
30. *Scyllarus arctus* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 3017) Crostaceo
31. *Scyllarus pigmaeus* (Bate, 1888) (Codice specie: 3016) Crostaceo
32. *Spongia lamella* (Schulze, 1879) (Codice specie: 3006) Porifera
33. *Spongia officinalis* Linnaeus, 1759 (Codice specie: 3007) Porifera
34. *Spongia zimocca* Schmidt, 1862 (Codice specie: 3008) Porifero
35. *Tethya aurantium* (Pallas, 1766) (Codice specie: 3009) Porifero
36. *Tethya citrina* Sarà & Melone, 1965 (Codice specie: 3009) Porifero
37. *Tonna galea* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2576) Mollusco
38. *Zonaria pyrum* (Gmelin, 1791) (Codice specie: 2577) Mollusco

Una buona parte delle suddette specie di invertebrati protette sono tipiche di ambienti profondi o sono presenti in un intervallo batimetrico estremamente ampio spingendosi da acque superficiali fino nel piano batiale. **Alcune di queste specie possiedono, inoltre, un elevato valore economico e sono oggetto di pesca** regolamentata. Nella lista sottostante sono contraddistinte da un asterisco (*). Altre specie hanno una elevatissima importanza naturalistica, tanto da essere considerate monumenti naturali, come il falso corallo nero (*Savalia savaglia*),

inserito nella Convenzione di Berna e nella Convenzione di Barcellona, che crea colonie gigantesche, alte oltre un metro e dell'incredibile età di 2700 anni

-Le aree di nursery di specie d'interesse commerciale oggetto delle attività di pesca locale

Sempre nello studio della Dott.ssa Rossella Baldaconi si precisa quanto segue:

- Nel paragrafo 4.4.5 Nursery i proponenti descrivono le aree di nursery che si trovano a largo della costa ionica pugliese. Evidenziano che sui fondali profondi antistanti la costa pugliese, nelle vicinanze dell'area oggetto di istanza, esistono importanti aree di nursery di specie alieutiche di elevato valore commerciale, che sostengono le attività di pesca locale. La nursery del gambero rosa (*Parapenaeus longirostris*) corrisponde a una vasta area tra Otranto e Santa Maria di Leuca a profondità comprese tra 100 e 250 m.

La nursery dello scampo (*Nephrops norvegicus*) corrisponde principalmente a due aree davanti Torre Ovo e davanti Gallipoli a profondità comprese tra 200 e 800 m. La nursery del nasello (*Merluccius merluccius*) corrisponde a una vasta area tra Otranto e Santa Maria di Leuca a profondità comprese tra 100 e 250 m. Altre aree di nursery ancora non ben localizzate ma presenti sui fondali del versante ionico pugliese sono quelle del gambero viola (*Aristeus antennatus*), che si spinge oltre i 1000 m di profondità, del gambero rosso (*Aristaeomorpha foliacea*), della triglia di fango (*Mullus barbatus*) e della triglia di scoglio (*Mullus surmuletus*), ulteriori specie alieutiche di fondamentale importanza per la pesca locale.

4- LISTA ROSSA DEI CORALLI ITALIANI

Si tratta di una lista realizzata da Federparchi e dal Ministero dell'Ambiente e Federparchi, che indica quali coralli sono a rischio nei nostri mari e compilata da Eva Salvati, Marzia Bo, Carlo Rondinini, Alessia Battistoni, Corrado Teofili che precisa quanto segue:

“Il Mediterraneo Centrale, con il Canale di Sicilia ed il Mar Ionio, è caratterizzato da situazioni geomorfologiche molto differenziate. I fondali ionici degradano velocemente verso la piana abissale, dove a 15-20 miglia dalla costa pugliese, si estende un'area di 900 chilometri quadrati, che ospita uno dei banchi di

corallo bianco più importanti del Mar Mediterraneo. I mari italiani ospitano un'eccezionale ricchezza e diversità di specie e di habitat bentonici. Inoltre, la collocazione geografica dell'Italia al centro del Mediterraneo, fa sì che le nostre acque siano in contatto con le acque Atlantiche, attraverso Gibilterra, portano nel nostro mare specie ad affinità prevalentemente sub tropicale; attraverso il Canale di Suez, in **Mediterraneo penetrano specie originarie del Mar Rosso** (specie lessepsiane). La penisola italiana, che si estende da nord a sud nella parte centrale del Mediterraneo, con i suoi oltre 7.000 km di coste, riveste un ruolo chiave per l'oceanografia di questo bacino ed essenziale per lo studio della sua biodiversità e degli effetti che su di essa esercitano minacce a vasta scala quali, ad esempio, i cambiamenti climatici. In tal senso il nostro Paese ha la responsabilità di monitorare e salvaguardare questo "capitale naturale" così come definito nella Strategia Nazionale per la Biodiversità adottata nel 2010, che concretizza per l'Italia gli impegni assunti con la sottoscrizione alla Convenzione internazionale per la Biodiversità e l'attuazione della Strategia europea per la Biodiversità 2020.

e tra le specie in pericolo critico (massimo grado di pericolo) sono state indicate proprio le madrepore (nome Comune Corallo Bianco) del Mar Ionio -pag. 23 della Lista rossa dei coralli bianchi-.

Nel documento "lista rossa dei coralli italiani" si precisa anche che:

"La principale minaccia per gli antozoi italiani è la mortalità accidentale dovuta all'utilizzo di attrezzi da pesca che possono danneggiare meccanicamente le colonie oppure possono degradare l'ambiente in cui esse vivono. Per molte specie questo fattore di minaccia interagisce con le caratteristiche biologiche delle specie che le rendono intrinsecamente soggette a declini in presenza di

minacce. Tra queste è da citare soprattutto la scarsa capacità di dispersione e l'adattamento alla vita su fondali rocciosi eterogenei la cui disponibilità è tendenzialmente più scarsa al crescere della profondità e dell'estensione dei fondali fangosi"

Nello studio si indica chiaramente, tra i fattori di rischio estinzione degli antozoi, il **fattore inquinamento e il disturbo antropico**.

*"Gli antozoi sono un gruppo tassonomico, **molto sensibile alle modificazioni dell'ambiente in cui vivono ed all'impatto antropico**. Le specie sono tutte strettamente legate al fondo, sia esso roccioso o mobile, **non possono quindi sottrarsi alle perturbazioni dell'ambiente anche a ridotta scala spaziale o temporale**. (pagina 29)"*

Al riguardo si riporta quanto indicato anche dal **Progetto BIOMAP – BIOcostruzioni MARine in Puglia**, si inquadra nell'ambito del programma P.O FESR 2007/2013 – ASSE IV. Linea 4.4 – Interventi per la rete ecologica.

Nello studio si precisa che:

"Con il termine "biocostruzioni" si definiscono ambienti caratterizzati dalla sovrapposizione di strutture biologiche che, dopo generazione, crescono le une sulle altre portando alla formazione di strutture positive sul fondo. Nel Mediterraneo, le biocostruzioni sono rappresentate in gran parte da:

- 1. Aggregati di tubi calcarei di policheti (Sabellaria, Ficopomatus) o di molluschi (Vermetidi e Ostriche)*
- 2. Aggregati di gusci di balani (Balanus)*
- 3. Depositi scheletrici di briozoi (Schizobrachiella)*

4. Trottoirs (marciapiedi) di alghe coralline (es. *Lithophilum*)
5. Aggregati di alghe rosse, spugne, cnidari (coralligeno)
6. Formazioni di madreporari di acque superficiali (*Cladocora*) o di acque profonde (*Madrepora*, *Lophelia*)

Il coralligeno pugliese, in particolare, ha caratteristiche di grandissima originalità ed assume, lungo le nostre coste, conformazioni che sono veramente uniche per l'intera area mediterranea. Attualmente, la distribuzione del coralligeno lungo le coste della Puglia è conosciuta soltanto per alcuni tratti di costa ma non è disponibile una cartografia georeferenziata aggiornata, a scala regionale e soprattutto non è noto lo stato di conservazione per la maggior parte della regione. Considerato che attualmente lungo la costa pugliese vi è una continua crescita di pressioni antropiche, spesso interagenti, risulta altresì indispensabile l'implementazione di adeguate misure di conoscenza e di gestione finalizzate alla conservazione degli ecosistemi ed all'uso sostenibile delle risorse naturali in accordo con le Direttive Europee”.

5. RICERCA DI IDROCARBURI E RISCHIO PER L'AREA MARINA PROTETTA DI PORTO CERSAREO E PER IL PARCO NATUALE LITORALE DI UGENTO.

Al riguardo è bene precisare che con decreto del 17 dicembre 1997 è stata istituita l' area marina protetta di Porto Cesareo Decreto 12 dicembre 1997 Istituzione dell'area naturale marina protetta denominata Porto Cesareo. (GU n. 45 del 24-2-1998) e con Decreto 9 dicembre 2009

Approvazione del regolamento di esecuzione e di organizzazione dell'area marina protetta «Porto Cesareo» (GU Serie Generale n. 1 del 2-1-2010)

Fonte: <http://www.minambiente.it/pagina/area-marina-protetta-porto-cesareo>.

La circostanza rende del tutto incompatibile la ricerca di idrocarburi con air-guns che potrebbe arrecare gravissimi danni all'ambiente marino protetto.

La medesima preoccupazione si pone per il Parco Naturale Litorale di Ugento definito "il paradiso salentino degli uccelli migratori".

Fonte: http://www.bridgepugliausa.it/articolo.asp?id_sez=1&id_cat=33&id_art=3724&lingua=it

6. RISCHIO FRANE SOTTOMARINE. PERICOLO PER IL GOLFO DI TARANTO

Relazione del Geologo Vincenzo Laschera redatta per Mediterraneo No Triv:

-Nel Promontorio calabro compreso tra Crotona e Capo Rizzuto, in una delle aree marine protette più suggestive del mar Ionio, la mega-frana si estende per circa 1000 km quadrati di superficie, dalle zone pedemontane della Sila, fino alla scarpata sottomarina antistante. I dati strumentali, *acquisiti negli ultimi 5 anni (batimetrie, rilievi di terreno, sismica a riflessione, sondaggi profondi e dati Gps(anomali))*, indicano che questa immensa lingua di terra sta scivolando verso lo Ionio. *Il corpo franoso si muove molto lentamente (pochi millimetri all'anno) verso sudest "galleggiando" su uno strato di poche centinaia di metri di rocce saline di età Miocene-Messiniana (7÷5 Ma), giacente a profondità di circa 1-2 km.*

Rilevazioni più approfondite sarebbero opportune per studiarne i possibili effetti, come quello relativo alle lesioni ad edifici.

La scoperta è stata fatta da un team di ricercatori dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), del Cnr (Igag), delle Università di Roma Tre, Messina, e della Calabria (Cosenza). Gli autori della ricerca, dal titolo "Discovery of an active salt-detached mega landslide, Calabria, Ionian Sea, Italy", che è stata annunciata recentemente sul sito del Cnr, sono Liliana Minelli, Claudio Faccenna, Anna Gervasi, Ignazio Guerra, Barbara Orecchio, Giulio Speranza e Andrea Billi.

I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista internazionale Geophysical Research Letters.

Si fa presente che la parte geologica della ricerca è stata finanziata e avviata presso l'Università Roma Tre, mentre la parte geodetica è stata finanziata e condotta dall'Ingv e dalle Università della Calabria (Cosenza) e di Messina. E' noto (da studi su "tettonica a placche") che la Calabria, a grande scala, si muove in maniera abbastanza omogenea verso Nord-Nord-Est al ritmo di circa 5 mm/anno, mentre Crotona supera gli 8 mm/anno con tendenza spiccata verso Est. La Calabria, come gran parte della penisola italiana, fa parte della zona docontatto e di convergenza e sprofondamento della placca Africana sotto a quella Euroasiatica. L'anomalia di Crotona, secondo i sette ricercatori, è attribuibile a cause prettamente locali. Approfondendo la natura del substrato. Dati ricavati dai rilievi sismici e da trivellazioni, hanno permesso la ricostruzione del fenomeno di scivolamento massivo dell'intero bacino di Crotona, sia nella parte *onshore* sia in quella *offshore*, *che* avviene su un piano di scorrimento costituito da paleoformazioni saline (milioni di anni), quando il Mar Mediterraneo si isolò dall'Oceano Atlantico trasformandosi in un bacino evaporitico, a profondità di 1÷2 «La probabile causa dello scivolamento franoso», afferma la ricercatrice Liliana Minelli dell'Ingv, «è da ricercarsi nel sollevamento della Calabria a causa della convergenza della miniplacca Ionica, che fa parte di quella Africana, verso la parte sud-orientale della nostra penisola. Sarebbe proprio questo sollevamento a creare l'instabilità gravitativa del versante ionico della Sila». **La scoperta della megafrana conferma il "rischio geologico" cui è soggetta la nostra penisola, quotidianamente interessata da scosse sismiche.**

Fenomeni del tipo descritto, continui da millenni, potrebbero subire improvvise accelerazioni in occasione di fenomeni sismici significativi, con conseguenti potenziali frane sottomarine ed eventuali maremoti (come già avvenuto nei tempi remoti).

Per valutare il rischio geologico dovuto al verificarsi di frane sottomarine è necessario integrare conoscenze multi-disciplinari basate sull'utilizzazione di tecnologie innovative per definire, tra gli altri aspetti, **gli impatti, diretti e indiretti che questi possono avere sugli ecosistemi marini e costieri, sulle infrastrutture e sulla società nel suo complesso.**

Un impianto industriale di grandissima rilevanza, come appunto, gli impianti di ricerca e di estrazione del petrolio in mare, possono avere enormi impatti sugli ecosistemi marini e anche, sul fenomeno delle frane sottomarine.

Sino a quando la scienza non sarà in grado di accertare con accuratezza e dovizia di particolari, il rischio geologico rappresentato dalle frane sottomarine, si deve applicare il principio di precauzione e, pertanto, nelle

more inibire qualsiasi attività antropica capace di danneggiare l'intero ecosistema e anche la sicurezza degli abitanti delle coste.

Inoltre, al riguardo non ha alcun pregio sostenere la non perfetta coincidenza o mancata sovrapposizione delle **zone interessate dal progetto della società petrolifera e le zone interessate da frane sottomarine, perché il rischio è che tali eventi geologici possono avere conseguenze anche sulle zone costiere nonostante la loro distanza dai punti interessati direttamente, e su tutte le opere industriali in mare.**

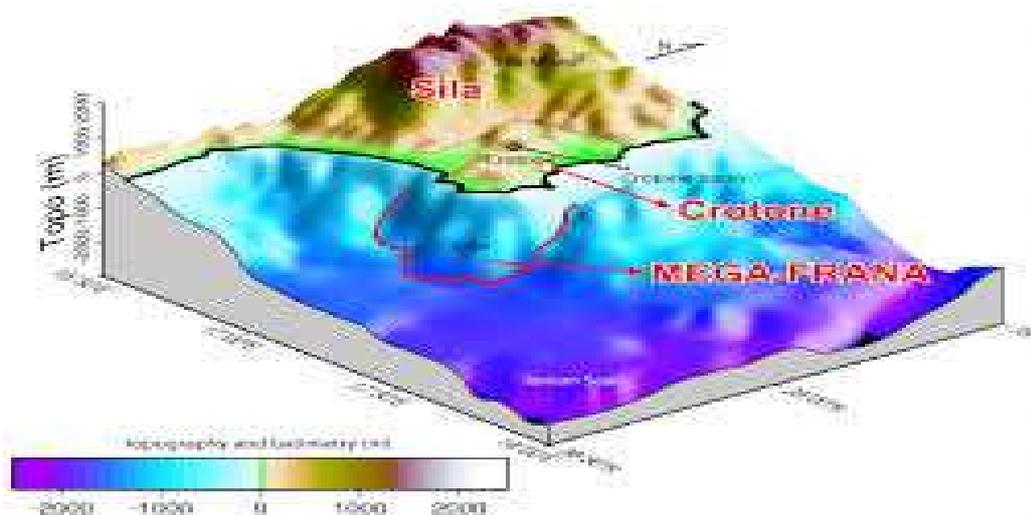


Immagine mega frana

7- RISCHIO TSUMANI

Nello studio di impatto ambientale della società, il rischio tsunami che potrebbe abbattersi sulle coste pugliesi, lucane e calabresi, non è in alcun modo considerato.

Eppure il rischio tsunami non è solo un'eventualità. In effetti, il Prof. **Paolo Sansò**, docente di Geografia Fisica e Geomorfologia presso l'Università del

Salento di Lecce nonché esperto dell'evoluzione geomorfologica del paesaggio costiero pugliese.

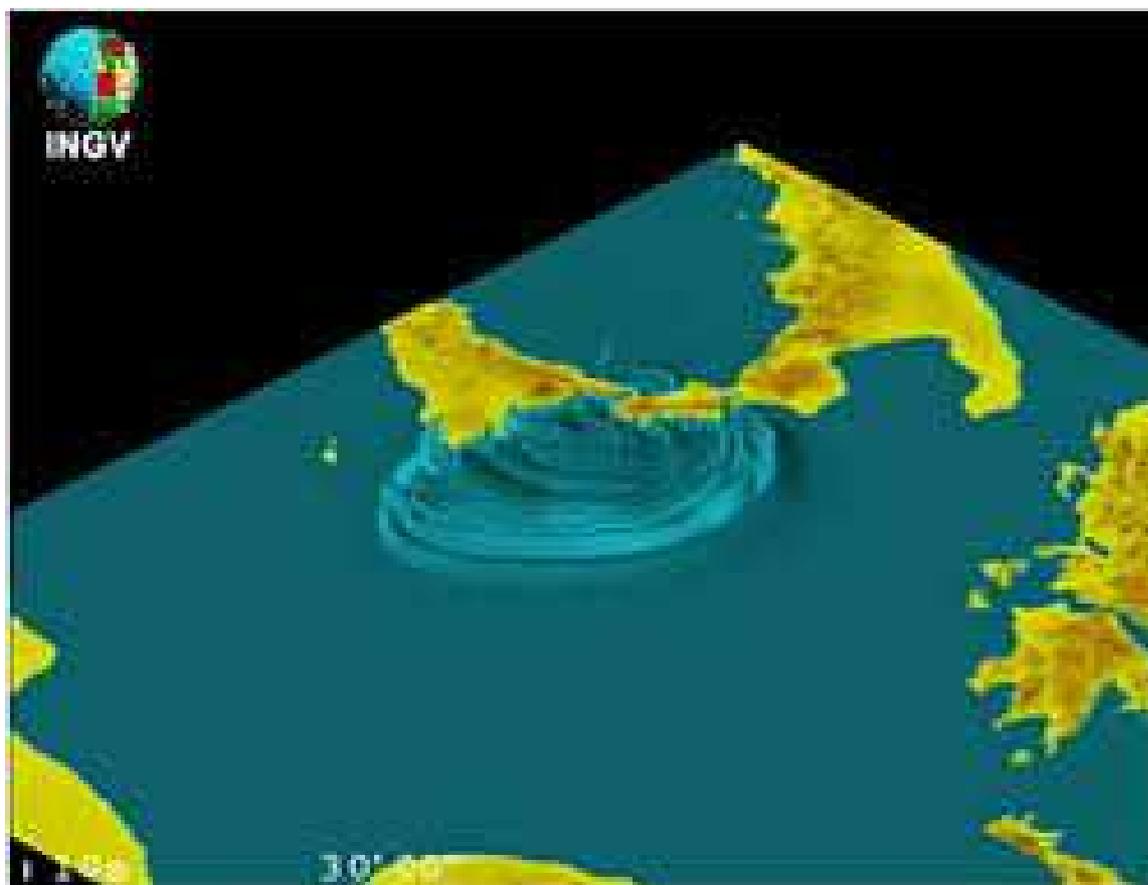
Il docente universitario dichiara di aver scoperto tracce di paleo tsunami sulla costa ionica. Un evento catastrofico che colpì, tra dicembre 1456 e gennaio 1457, le coste dal Lazio alla Basilicata, dal mar tirreno al Mar Adriatico provocando più di diecimila morti. Lo tsunami fu provocato non tanto dal terremoto, quanto dalla frana sottomarina innescata dall'intenso suono scuotimento sismico lungo la ripida scarpata presente al largo delle coste ioniche salentine.

Il pericolo non è solo potenziale ma reale e con effetti impattanti disastrosi in caso di presenza di impianti di ricerca di idrocarburi.

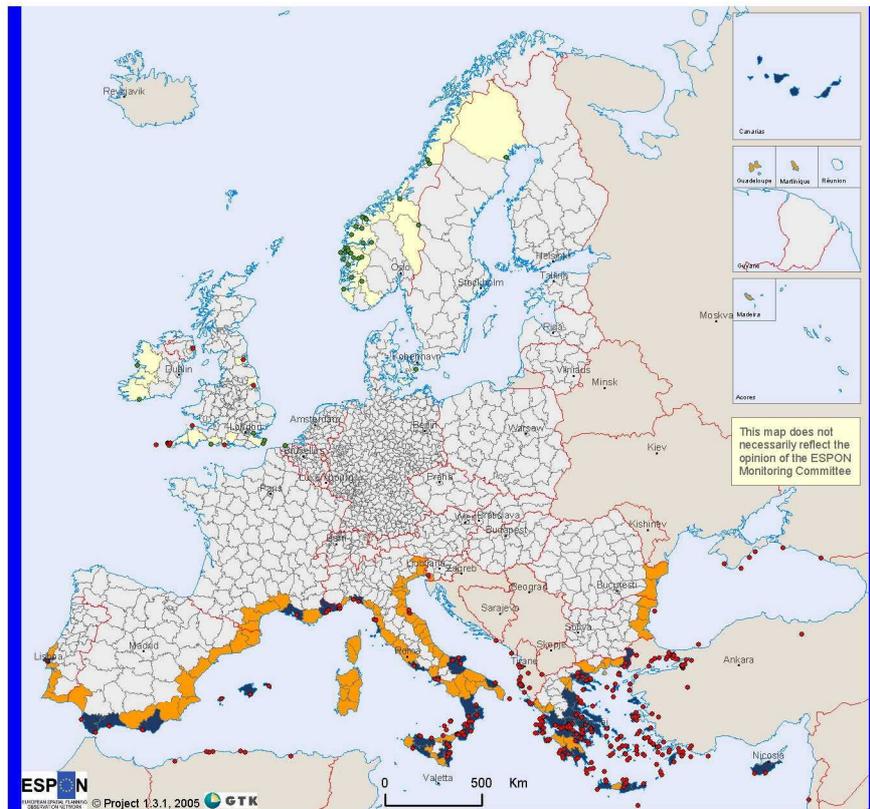
Fonte [http://no-triv/maremoti/Puglia 1743 lo tsunami "ritrovato"](http://no-triv/maremoti/Puglia_1743_lo_tsunami_ritrovato)_ Intervista al prof_ Paolo Sansò.mht..

La mancata considerazione del pericolo tsunami nello studio di impatto ambientale, rende lo studio del tutto carente e inidoneo ai fini dell'iter di autorizzazione della ricerca di idrocarburi.

Simulazione tsunami nel mar ionio



La seguente mappa, elaborata da esperti, evidenzia che il rischio di tsunami non è solo potenziale, ma piuttosto concreto



Historically recorded tsunami runups

- Terrestrial landslide associated/ unknown cause
- Earthquake/volcano/submarine landslide associated

Espon space

Regions that experienced landslide associated tsunami

Tsunami potential in coastal areas close to tectonically active zones

Regions that lie in vicinity to tectonically active zones and have experienced earthquake/volcano/landslide associated tsunami

Non ESPON space

Origin of the data: © EuroGeographics Association for the administrative boundaries
 Northern coast of Africa and Spain: Hébert, 2003
 Greece: Institute of Geodynamics, National Observatory of Athens
 Spain: Instituto Geográfico Nacional
 Italy: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma
 World Tsunami data: National Geophysical Data Center (NGDC)
 World Map of Natural Hazards: Munich Reinsurance Company
 Source: ESPON Data Base

Fonte: <http://www.preventionweb.net/english/professional/maps/v.php?id=3831>

8-TERREMOTI NEL MAR IONIO

Di seguito una piccola e parziale cronologia degli eventi sismici registrati nel mar Ionio

- **Terremoto nel golfo di Taranto, la popolazione non ha avvertito nulla**
- **Registrato dalla Rete Sismica Nazionale dell'Istituto di geofisica e vulcanologia a 10 km di profondità**
- La zona della scossa
- **TARANTO** - Un terremoto di magnitudo 2.3 è avvenuto alle ore 10:41 di stamane nel tarantino. La scossa che non è stata avvertita dalla popolazione, è stata localizzata dalla Rete Sismica Nazionale dell'Istituto di geofisica e vulcanologia nel distretto sismico del Golfo di Taranto.
- **L'epicentro è stato registrato a dieci chilometri di profondità e a circa 25 chilometri dalla costa di Campomarino di Maruggio.** Non si registrano danni, I centralini dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine non hanno ricevuto nessuna chiamata. Molto probabilmente si tratta dello stesso sciame sismiche che dalle regioni del Nord sta interessando il resto delle penisola.
- **Nazareno Dinoi**
28 gennaio 2012(ultima modifica: 30 gennaio 2012)

- **sabato 22 settembre 2012**
- **Scossa di terremoto di M 3,4 nel golfo di Taranto**
-
- 22 settembre 2012 - Una scossa di terremoto M.3,4 e' stata avvertita in provincia di Cosenza alle ore 07.11 italiane.epicentro tra "Trebisacce" e "Rossano".Profondita' circa 8Km.

Il terremoto è stato localizzato dalla Rete Sismica Nazionale dell'INGV nel distretto sismico: Piana di Sibari, seguito da una replica di M.2,3 alle ore 07.22.
<http://cnt.rm.ingv.it/>

-

- **Scossa di terremoto di magnitudo 3.2 nel Mar Ionio, al largo del Salento**
- lunedì 25 marzo 2013

- Una scossa di terremoto di **magnitudo 3.2** è stata registrata alle 21:56 dagli strumenti dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (**INGV**) al largo del **Salento**, nel mar Ionio. La scossa, con epicentro al largo di **Castrignano del Capo**, ha avuto una profondità ipocentrale di 10.0 chilometri. Non si registrano danni a persone e/o cose.

- **Lunedì 5 Luglio 2010** - Dal territorio - **Diverse scosse sismiche sono state registrate nella giornata di ieri**, domenica 4 luglio, dall'INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

La prima si è verificata alle 13:38 nel distretto sismico Velino Sirente, **in provincia dell'Aquila**. **La scossa, di magnitudo 3.6**, è stata avvertita dalla popolazione, ma non risultano danni a persone o cose. L'epicentro, ad una profondità di 7,5 chilometri, è situato nei pressi di Ovindoli, Massa d'Albe e Magliano de' Marci. Un altro evento sismico, **di magnitudo 3.6, si è verificato in mare**, ad una profondità di circa 13 chilometri, **in provincia di Imperia**, alle 18:34. Secondo quanto riportato dal Dipartimento della Protezione Civile, l'evento è stato avvertito dalla popolazione nei comuni di Imperia, Diano Marina e Cervo, e anche in questo caso non risultano danni a persone o cose.

Infine, **due scosse sono state registrate anche nel Golfo di Taranto**. La prima, di magnitudo 2.3, è stata registrata alle 20:22 di ieri, a circa 10 chilometri di profondità. Questa prima scossa è stata seguita da un'altra, quasi un'ora dopo, di magnitudo 2.2, ad una profondità di 67 chilometri

- <http://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/index.html?pg=1&idart=1371&idcat=3>

- **TERREMOTO: SCOSSE IN PUGLIA (M. 3,2) E CALABRIA (M. 3,5)**
- Inserito da Corrado Mastropietro - 27 dicembre 2011
-
- Durante la scorsa notte si sono verificate alcune scosse di terremoto in Puglia e Calabria. Le più significative sono state registrate nei distretti sismici del Promontorio del Gargano (M. 3,2 alle ore 00:20) e del Golfo di Taranto, versante calabro, (M. 3,5 alle ore 2:07). Inoltre è stata registrata una scossa M. 2,5 sul Pollino, tra Calabria e Basilicata.
- **ULTIMI EVENTI SISMICI**
- 27/12/2011 ore 02:18:32 – prof. 8.1
Magnitudo 2.5 – Pollino (Calabria/Basilicata)
- 27/12/2011 ore 02:07:45 – prof. 19.5 km
Magnitudo 3.5 – Golfo di Taranto (Calabria)
- <http://www.6aprile.it/conoscere-i-terremoti/2011/12/27/terremoto-scosse-in-puglia-m-32-e-calabria-m-35.html>

Tali dati evidenziano di un'intesa attività sismica e concentrata in un breve lasso di tempo.

9. RISCHIO EROSIONE DELLE COSTE

Il rischio connesso all'erosione delle coste è piuttosto concreto e documentato e potrebbe subire un'accelerazione con l'attività di ricerca e estrazione del petrolio in mare

In effetti, così come ben evidenziato da un studio svolto da *la nuova ecologia* e pubblicato sul sito internet

<http://www.lanuovaecologia.it/view.php?id=10503&contenuto=Notizia> si afferma quanto segue:

"Ministero dell'Ambiente 1992" ed elaborati all'Università di Roma "La Sapienza" Dipartimento di Scienze della Terra (1991), sono tratti dall'Atlante delle Spiagge del CNR integrati con successive indagini condotte in questi anni sui litorali.

In sintesi risulta che su uno sviluppo ritenuto di 7500 km, 4250 sono di coste alte e rocciose, i restanti 3250 km sono costituiti da spiagge e di queste il 32,5% è in erosione

e il 10 % risulta stabile, condizione dovuta alla presenza di opere di difesa.

L'erosione costiera, ha osservato Stefano Corsini, direttore del servizio difesa Coste dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione dell'Ambiente), dipende, tra le altre cause, dalle "mareggiate" che possono arrivare a mangiarsi "circa 100 metri cubi a metro per singolo evento", pari "a 20-30 metri di costa". Il 40% degli 8.000 chilometri di costa del nostro Paese sono già in stato di erosione, e i rischi riguardano anche "le infrastrutture". Secondo Valpreda, "migliaia di chilometri di piane sono potenzialmente sommergibili a causa della combinazione tra il sollevamento del mare e la subsidenza antropica".

fonte: lanuovaecologia.it



10 – RISCHIO CONSEGUENTE ALLA RICERCA CON AIR-GUNS

Nella SIA della società petrolifera tra le principali sorgenti utilizzate si menziona il sistema dell’Air-guns.

La società petrolifera indica alcune **misure di mitigazione** .

L’indicazione è inaccettabile per la sua genericità e approssimazione.

Inoltre, lo studio evidenzia, seppur in modo superficiale, gli effetti che il sistema dell’Air-guns provoca sui pesci e suggerisce risibili sistemi di mitigazione quali fra tutti l’adozione del soft start **ossia una graduazione dell’intensità del lavoro e la presenza di osservatori a bordo** .

I sistemi scientifici e tecnologici che la società ipotizza di adottare per evitare i danni dell’air-gun, consistono nell’uso di osservatori che dovranno scrutare scientificamente il mare durante i minuti antecedenti l’inizio degli spari per accertare la presenza di cetacei e così posticipare l’inizio delle operazioni.

Naturalmente **la società non indica se gli osservatori saranno imparziali**. Resta così a noi il dubbio che gli osservatori saranno con **ogni probabilità anche dipendenti della società**.

L’AIR GUN nei rilievi geofisici marini è la sorgente di energia più comunemente usata. Il sistema utilizza l’espansione nell’acqua di un volume di aria compressa ad alta pressione che genera un fronte di onde elastiche direttamente nell’acqua circostante. Il suono si propaga sotto la superficie dell’acqua in modo più efficiente e veloce che nell’aria e su distanze molto maggiori.

In merito a tale questione si riporta uno studio svolto da **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo:

A ridosso dell'air-gun si possono misurare picchi di pressione dell'ordine di 230Db.

Nel caso delle perturbazioni acustiche generate dagli air-gun, alcuni studi riportano una diminuzione delle catture di pesci anche dopo alcuni giorni dal termine delle indagini. Gli studi del The Norwegian Institute of Marine Research hanno messo in evidenza una diminuzione delle catture di pescato fino al 50% in un'area distante fino a 2000 m2 dalla sorgente durante l'utilizzo di air-gun. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza.

Alcuni studi condotti dal Canadian Department of Fisheries hanno dimostrato inoltre che l'esposizione ad air-gun può provocare danni a lungo termine anche in invertebrati marini, come nei granchi della specie *Chionoecetes opilio*, per i quali sono stati osservati danni ai tessuti (emorragie) e agli organi riproduttivi, causando una diminuzione del successo riproduttivo.

È stata verificata la correlazione tra l'esplosione da suoni di elevata potenza generati durante indagini geo-sismiche condotte nel 2001 e nel 2003 (*Repsol – Spanish oil company*) in cui erano impiegati air-gun e lo spiaggiamento di calamari giganti sulle coste spagnole.

Inoltre sono noti episodi in cui i pescatori locali hanno riportato la presenza di pesci morti visti galleggiare in superficie nella zona dove era stata compiuta l'indagine geo-sismica.

Anche nelle tartarughe marine sono stati osservati cambiamenti comportamentali, tendenza ad allontanarsi dal sito oggetto delle indagini geo-sismiche e danni temporanei o permanenti all'apparato uditivo. È noto infine come l'esposizione al rumore possa produrre un'ampia gamma di effetti sui mammiferi marini, ed in particolare sui cetacei. Essendo l'udito molto sviluppato in questi animali, anche un suono di bassa intensità apparentemente percepito senza produrre alcun effetto direttamente osservabile potrebbe essere correlato a significative modifiche di tipo comportamentale.

L'esposizione a rumori molto forti, come le esposizioni a breve distanza da batterie di air-gun, possono produrre anche danni fisiologici (emorragie) ad altri apparati, oltre a quelli uditivi, fino a provocare effetti letali.

Mette conto riferire, tra l'altro, che in data 10.12.2009 si è verificato in Puglia lo spiaggiamento di nove capidogli, sette dei quali non sono riusciti a riprendere il largo e sono stati ritrovati morti o in fase agonica.

L'esame necroscopico è stato eseguito dal prof. Sandro Mazzariol, dell'Università degli Studi di Padova, esperto e coordinatore scientifico dell'Unità per la Necroscopia di grandi cetacei spiaggiati.

Nella relazione provvisoria del 15.01.2010 il prof. Mazzariol evidenzia che *“L'evento dello spiaggiamento di 7 capodogli lungo le coste italiane è un evento eccezionale. I rilievi necroscopici suggeriscono un quadro patologico acuto/subacuto, ovvero la causa dello spiaggiamento deve essere cercata in un evento recente...(…), la sindrome embolica riscontrata (con presenze di bolledi gas nel sangue ed in altri tessuti), se confermata dalle analisi in corso, indurrebbe a ricercare eventuali connessioni con “eventi causali quali sonar o terremoti subacquei.*

Più di recente, a conferma delle iniziali ipotesi, un gruppo di ricercatori italiani (sempre Mazzariol ed altri - maggio 2011 – Plos One vol. 6) ha pubblicato uno studio che presenta i risultati ottenuti dallo studio multidisciplinare eseguito sui sette capodogli di cui innanzi.

Questo lavoro conclude che *“il trauma acustico ed il conseguente disorientamento delle balene non può essere totalmente escluso come causa concorrente dello spiaggiamento di massa in esame”*. I risultati ottenuti da

Mazzariol nel predetto articolo, confrontati con i dati di Miller et al. (2009), dimostrano una variazione di pressione di ossigeno polmonare dovuta ad emersione rapida; in tre dei sette capodogli esaminati sono evidenti gli effetti di embolia con presenza di bolle negli interstizi cardiaci.

Questo quadro rappresenta l'esito della tipica risposta comportamentale al disturbo provocato dagli air-gun degli animali i quali, spaventati, vengono indotti ad emergere rapidamente.)”. Del resto, nello stesso SIA la N.P. parla dei delfini spiaggiati nel 2009 citando uno studio nel dettaglio che di fatto non esclude le attività di prospezione come fattore di disturbo e alterazione.

Se la descrizione delle biocenosi locali è assolutamente approssimativa, è in materia di pesca che l'incompletezza dello studio è palesemente carente.

Si ignorano i dati, pure noti in letteratura, sui possibili effetti sulle uova e larve che sarebbero praticamente impossibilitate ad allontanarsi (per gli effetti degli “air guns” su uova e larve di clupeidi si veda Booman et al., 1996). Nel complesso, i danni ipotizzabili sono relativi a: effetti sul sistema auditivo e sulla linea laterale, effetti sul tasso di successo riproduttivo (fitness) e possibile rischio di parassitosi (ancora Popper and Hastings, 2009). Alcuni

autori descrivono, per particolari frequenze, rischi alla vescica natatoria dei piccoli clupeidi (Kwadsheim and Sevadsen, 2005).

La International Whaling Commission's Scientific Committee composta da vari esperti mondiali di balene ha concluso che l'attività di ispezione sismica è di fortissima preoccupazione per la vita del mare. Il comportamento delle specie marine di fronte a disturbi di vario genere, inclusi i rumori dell'air-gun, presenta ancora molti interrogativi. In molti casi e' difficile dare quantificazioni definitive, data la complessità dell'ambiente marino e delle risposte comportamentali dei pesci di fronte ai disturbi. Alcune ricerche sono risultate inconclusive mentre per alcune specie non si sono trovati danni immediati dovuti alle tecniche air-gun.

11. INQUINAMENTO ACUSTICO SUGLI AMBIENTI MARINI E SULLA POPOLAZIONE E IMPATTI CONSEGUENTI ALL'USO DI SOSTANZE POTENZIALMENTE PERICOLOSE DURANTE LA FASE ESPLORATIVA.

Da uno studio approfondito svolto **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito www.wwf.it/abruzzo e di seguito indicata, emerge un potenziale rischio conseguente al rumore antropico sia per gli habitat marini, per la popolazione e per l'uso di particolari sostanze utilizzate per l'attività di perforazione conoscitiva.

La gravità delle conseguenze prodotte dal rumore antropico sugli ecosistemi marini ha portato all'attenzione della comunità internazionale una nuova urgente questione ambientale. Dal punto di vista della qualificazione giuridica, dato che il suono costituisce una forma di energia, si considera l'introduzione di rumore nell'ambiente marino da parte dell'uomo, come una forma di inquinamento.

Nella Convenzione sul diritto del mare del 1982, infatti, questo è definito come «*l'introduzione diretta o indiretta, ad opera dell'uomo, di sostanze o energia nell'ambiente marino ivi compresi gli estuari, che provochi o possa presumibilmente provocare effetti deleteri quali il danneggiamento delle risorse biologiche e della vita marina (omissis)..*» (art. 1). Tale conclusione, già raggiunta nell'ambito di alcune ONG internazionali, è stata recentemente sottolineata dalla Comunità europea nella Direttiva quadro

sull'ambiente marino (2008/56/CE) che la società proponente ha ommesso di citare, in cui si è espressamente incluso, tra le forme di inquinamento, anche quello acustico sottomarino. La Commissione lo ha definito come «*l'introduzione intenzionale o accidentale di energia acustica nella colonna d'acqua, da fonti puntuali o diffuse*». Gli Stati, dunque, *rebus sic stantibus*, in attesa che ulteriori ricerche forniscano una panoramica più completa sulla materia, sono tenuti ad affrontare il problema agendo in via precauzionale ed evitando ogni tipo di inquinamento transfrontaliero. Sotto il primo punto di vista, rileva il fondamentale principio secondo cui l'assenza di certezza scientifica, qualora sussista il pericolo di danni gravi o irreversibili, non esonera gli Stati dal dovere di predisporre misure efficaci per evitare il degrado ambientale (Principio 15 della Dichiarazione di Rio). In base al secondo principio, invece, tutti i Paesi devono assicurare che «*le attività condotte sotto la propria giurisdizione e sotto il proprio controllo avvengano in modo tale da non provocare danno da inquinamento ad altri Stati e al loro ambiente*» (art. 194 UNCLOS)

Perforazione

Seconda Fase: una volta completata la prima fase, nel caso si evidenzi una struttura di interesse

minerario, sarà eseguito un pozzo esplorativo ad una profondità stimata di circa 2000m.

A tal riguardo c'è una bibliografia vastissima sugli impatti effettivi che l'attività di perforazione conoscitiva può arrecare agli habitat marini. Infatti per potere trivellare nel mare, ed altrove, le compagnie petrolifere c hanno bisogno di speciali "fluidi e fanghi perforanti" per portare in superficie i detriti perforati (cutting). Benchè le compagnie petrolifere tengano segrete le proprie formule, si sa che questi fanghi sono **TOSSICI**, e difficili da smaltire in modo opportuno, lasciando tracce di cadmio, cromo, bario, arsenico, mercurio, piombo, zinco e rame. Molti di questi metalli pesanti sono nocivi e si accumulano nei tessuti adiposi dei pesci, aumentando in concentrazione lungo la catena alimentare, nel cosiddetto fenomeno di "biomagnificenza", che porta poi l'uomo ad intossicarsi a sua volta. Certo l'impegno è quello di smaltirle una volta usciti da vibrovaglio che separa i cuttings (che vengono analizzati e poi scartati), dal fango, ma quanto se ne disperde e chi controlla che il suddetto fango, costoso da smaltire, raccolto in vasconi appositi, non strabordi in mare? Studi governativi dimostrano livelli di mercurio molto elevati sia nei pesci catturati vicino alle piattaforme petrolifere, sia nei sedimenti del fondale marino (USA). A titolo di esempio, lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi fra le

30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita, intenzionalmente o accidentalmente.

Studi condotti in Norvegia indicano che la principale fonte di inquinamento dei mari del Nord, è dovuta agli scarichi accidentali di rifiuti petroliferi e di rigetto delle acque di produzione.

Secondo la N.P. "A seguito di esito negativo o non economico da parte dei test condotti, si procederà alla sua chiusura mineraria nel ripristino nel sottosuolo delle condizioni idrauliche precedenti la perforazione; nel ripristino sul fondo del mare delle condizioni morfologiche

preesistenti. La prima condizione serve ad evitare la fuoriuscita a fondo mare di fluidi strato e a garantire l'isolamento dei fluidi dei singoli strati. Questo obiettivo si ottiene con l'uso combinato di: tappi di cemento nel casing o nel foro....." È legittimo chiedersi quanto dureranno tali tappi, non si riscontrano stime a riguardo e nessuno solleva questa preoccupazione.

Impatto sulla popolazione costiera

In Italia il 60% della popolazione vive nella fascia costiera. Senza voler entrare nel merito dei problemi che un'economia basata sulla pesca e sul turismo marino-costiero potrebbe avere nell'eventualità di incidenti e sversamenti a mare di idrocarburi, in un bacino semi-chiuso basti pensare alle conseguenze delle prospezioni e successive trivellazioni a livello di impatto visivo e ambientale, come ampiamente illustrato nei punti precedenti, in una zona, come quella pugliese, di alto valore naturalistico, turistico-recettivo e che ha nella qualità del pescato il suo fiore all'occhiello.

-da uno studio approfondito svolto WWF Italia Onlus ONG Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo-

Al riguardo è utile anche riportare la seguente riflessione in sintesi:

ogni airgun spara colpi di aria alla pressione di 2000 psi che equivale ad oltre 1.400.000 kg/mq per 72 colpi contemporanei alla frequenza di 10-15 secondi!!!!!! e con una potenza di 265 decibel qualcosa di inimmaginabile, semplicemente mostruoso anche solo tenendo conto che un aereo che supera la barriera del suono sviluppa solo (si fa per dire) 140/210 decibel.

Per avere un elemento di raffronto si pensi che i pescatori di frodo, che fino ad un po di anni fa infestavano il nostro mare, riuscivano a pescare anche quintali

di cefali o spigole con due - tre bombette che erano poco più di un tric-trac natalizio: la variazione di pressione comportava la rottura della spina dorsale e della vescica natatoria dei pesci.

SCHEMA db

- 10 db (decibel) = silenzio assoluto
- 60 db = conversazione normale
- 137 db = soglia dolore con danni irreversibili ai timpani anche per pochi secondi di esposizione
- 150 db = soglia di dolore per le articolazioni
- 165 db = pressione sonora interna di una turbina di Boing 727 al decollo
- 190 db = rumore di una bomba nell'epicentro
- 210 db = boom sonico (superamento della barriera del suono con aereo)
- 215 db = lancio space shuttle
- 235 db = 1 airgun
- 248 db = bomba atomica su Hiroshima con disintegrazione totale per 16 kmq. e con vento a 300 km/h
- 265 db = 72 airgun.

Tuttavia, la società, in merito agli impatti della ricerca con air-guns dichiara:

“Allo stato attuale non è possibile riportare in via del tutto definitiva le caratteristiche degli air-gun che verranno utilizzati, a causa del fatto che esse sono tuttora da definirsi da parte del contrattista che si occuperà del rilievo geofisico”.

L'indicazione è inammissibile e rende inidonea la SIA quale documento utile per l'iter procedimentale di autorizzazione.

12.SPIAGGIAMENTO CAPODOGLI. E' COLPA DEI SONAR?

CAGNANO VARANO –

La notizia di spiaggiamento di Capodogli richiama la nostra attenzione al potenziale pericolo rappresentato dalla ricerca di petrolio in mare. Al riguardo si riporta quanto indicato in un articolo di stampa e la conseguente interrogazione parlamentare.

Tratto da Gazzetta del Mezzogiorno.it

“Lo spiaggiamento dei sette capodogli sul litorale tra Cagnano Varano ed Ischitella verificatosi il sette dicembre del 2009 sarebbe stato causato dall'uso di sonar militari e di air guns (pistole a spruzzo) utilizzati nelle prospezioni geosismiche per la ricerca di petrolio”. La fonte è quella del Ministero per l'Ambiente in risposta all'interrogazione presentata dal deputato pugliese dell'Idv, Pierfelice Zazzera.

La nota ministeriale, al di là della sua autorevolezza, non sgombra, però, i dubbi sulla cause che hanno determinato il decesso dei sette cetacei; riteniamo che rimanga irrisolto il mistero della loro morte. Sono stati tanti gli studiosi ad occuparsi dello spiaggiamento dei sette cetacei e ad avanzare ipotesi diverse. Nicola Zizzo dell'Università di Bari spiegò che i cetacei avrebbero ingerito policlorobifenili che sono sostanze tossiche bandite in Italia dal 1983 (il vecchio Ddt che in Italia è vietato dal 1978 ma che ancora si usa nel Nord Africa ndr), e anche il mercurio che, insieme al Pcb, hanno un effetto sinergico e alterano le funzioni del sistema nervoso centrale e del sistema immunitario. Come pure rimane incerto il ruolo delle prospezioni geologiche; di certo viene escluso che le onde sonore abbiano potuto avere un “effetto diretto”, non avendo investito gli animali, giacché i capodogli non presentavano emboli di gas o lipidici. Il Ministero dell'Ambiente ha categoricamente escluso che i capodogli siano morti per i sacchetti di plastica così come riferito in un primo momento - spiega Zazzera - e scrive invece che i rilievi tossicologici e le prove biologiche indicano un'alterazione delle funzioni nervose ad eziologia esogena che, per quanto minime, possono aver alterato il senso di orientamento e della percezione; sempre il Ministero

aggiunge che le prospezioni presenti in Adriatico possono eventualmente essere tenuti in considerazione come potenziale fattore di disturbo e/o di alterazione del comportamento di questi animali avendone impedito l'uscita o forse favorito l'ingresso".

Non è stato però neppure escluso che ci possa essere stato un effetto indiretto delle ricerche petrolifere. Il parlamentare ha colto l'occasione per denunciare appunto "i rischi a cui va incontro il sistema ambientale a seguito delle autorizzazioni concesse a società petrolifere per la ricerca di idrocarburi in Adriatico".

Tali notizie rendono indispensabile e non rinviabile l'applicazione del principio di precauzione.

13-RICERCA CON AIR-GUNS E PERICOLO PER I CETACEI

In merito alla presenza di cetacei nel mar Ionio e al conseguente pericolo determinato dalla ricerca di idrocarburi con il sistema dell'air-guns si segnala lo studio condotto dalla Jonian Dolphin Conservation che precisa quanto segue:

"le caratteristiche batimetriche (presenza di ripide scarpate continentali) ed oceanografiche (circolazioni superficiali e profonde capaci di favorirne la produttività primaria locale) del bacino Settentrionale del Golfo di Taranto, consentano la presenza, in ambienti molto prossimi alla costa di molte specie di Cetacei normalmente rinvenute in mare aperto a grandi distanza dalla costa.

Oramai, la presenza dei Cetacei nell'area in considerazione, che sia stanziale o transitoria, è documentata nella letteratura di numerosissimi Istituti di Ricerca, Fondazioni, Università, a fronte di campagne regionali, nazionali ed internazionali testimoniando come questo bacino sia un habitat fondamentale alla vita di numerose specie di Cetacei. Infatti, quest'area si presenta come feeding area per la presenza di miliardi di esemplari di krill, i piccoli crostacei che compongono lo zooplancton, cibo primario di Cetacei.

Infine, un evento di "importanza unica" che mette il sigillo ambientale su questa zona di estremo rilievo naturalistico è l'avvistamento di numerosi cuccioli di diverse specie di Cetacei insieme alle

loro madri ed al proprio branco”.

“esposizione al rumore può esercitare un effetto negativo sui Cetacei anche se al di sotto dei livelli che provocano perdita di sensibilità uditiva. La continua esposizione a rumori di basso livello può avere ripercussioni sul comportamento e sul benessere psicofisico dei mammiferi marini provocando un impatto a lungo termine sulle popolazioni. Diversi ricercatori hanno sottolineato come alcune attività essenziali per gli animali, quali il feeding in zone di alimentazione chiave, se condotte durante l'emissione del rumore, possano ritardare la reazione al disturbo (allontanamento), spiegando così la presenza talvolta di Cetacei in zone interessate da lavorazioni che generano “rumore.

Fonte: <http://www.joniandolphin.it/wordpress/wp-content/uploads/2013/12/CETACEI.pdf>

:

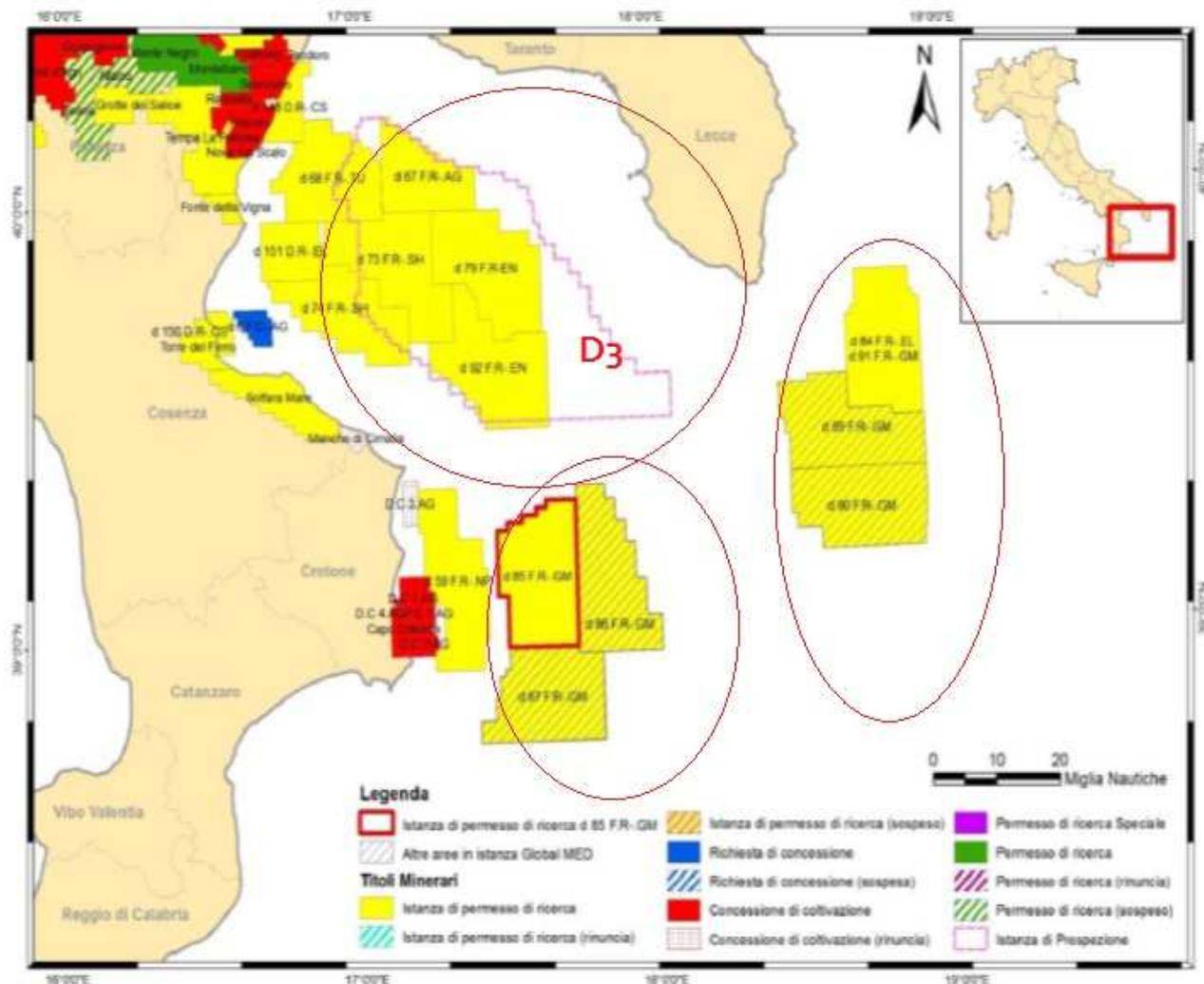


Figura 5.9 – Mappa del Golfo di Taranto e del mar Ionio settentrionale con indicazione delle aree su cui insistono titoli minerari vigenti suddivisi per tipologia e per stato. L'area in esame è indicata dal perimetro rosso, mentre le altre aree in istanza di permesso di ricerca intestate a Global MED sono indicate con il retino tratteggiato in grigio (fonte dei dati: unmia.svilunnoneconomico.gov.it)

L'assenza di qualsiasi riferimento in merito rende la SIA carente e inidonea ai fini dell'iter procedimentale dell'istanza.

14. PUBBLICAZIONE SUI QUOTIDIANI LOCALI DELL'ISTANZA DI RICERCA DI IDROCARBURI. OMESSA ADEGUATA INFORMAZIONE

Il Comitato contesta le modalità di informazione al Pubblico e all'Amministrazione dell'istanza di ricerca del petrolio.

In effetti, il titolo e il contenuto dell'inserzione apparsa sui Quotidiani e così come pubblicati sul sito del Ministero dell'Ambiente, non da nessuna indicazione riguardo alla natura della Valutazione di Impatto Ambientale (Ricerche Petrolifere).

In difformità a quanto previsto dall'Art 24 comma 3 del DL n. 152 del 2006, e successive modifiche, non sono indicati nell'avviso pubblicato a mezzo stampa e riportato sul sito web dell'autorità competente gli impatti ambientali del progetto.

L'omessa indicazione delle conseguenze seppur potenziali e/o prevedibili dell'attività di ricerca degli idrocarburi in mare è non solo ingannevole, ma avrà indotto i lettori a sottovalutare l'importanza della procedura VIA.

Per i motivi suddetti la procedura è quindi da ritenersi viziata e irregolare.

15-FANGHI DI PERFORAZIONE NEI POZZI PETROLIFERI OFF-SHORE. PERICOLO PER L'AMBIENTE MARINO

Al riguardo si riporta l'analisi del Prof. Massimo V. Civita – Ordinario di Idrogeologia applicata (ret) – Politecnico di Torino, che precisa quanto segue:

“Per evitare la rottura del pozzo, si riempie la colonna (*casing*) che collega la piattaforma col giacimento, con il “MUD” (tradotto dall'inglese significa “*fango*”), ma in realtà si tratta di un **mix di prodotti chimici** che in certi casi hanno un elevato indice di tossicità.

In particolar modo nei **pozzi petroliferi off-shore** (come quelli che ci riguardano) si usa un MUD del tipo SBM (Synthetic Based Mud) costituito da oli sintetici con un certo grado di tossicità. Meno frequentemente vengono usati dei MUD del tipo OBM (Oil Based Mud) che hanno un notevole indice di tossicità. Ci sono anche MUD a base di acqua WBM (Water Based Mud). Questi tipi di MUD sono spesso usati e comunemente consistono in **Bentonite** con diversi additivi chimici come: Solfato di Bario, Carbonato di calcio etc.. Inoltre vengono usati in certi casi altri additivi per determinare la viscosità del MUD come ad esempio la cellulosa polianionica, il **Glicole** e molti altri che è inutile elencare. (Fonte: *Guido Picchetti* ([Ambiente](#) 20 settembre 2010)).

Additivo	Note
Biopolimero	Biodegradabile-Recupero del cutting
Amido o Carbissimetil Cellulosa	Cake – Stabilizzatore delle pareti del foro
Soda Caustica o Potassa Caustica	Alcalinizzanti (controllo del pH)
Bentonite	Tissotropica, contrasto perdite di circolazione
Antischiuma silconico	Abbatte la formazione di schiuma, non inquinante
Antifermentativo	Contrasto alla fermentazione degli amidacei
Barite (Solfato di Bario)	Appesantimento del fango a contrasto di venute fluide (acqua, gas, ...)
Formiato di Potassio o Acetato di Potassio	Minimizzazione dell'impatto ambientale dei sali
Shale Control	Prodotti vari, a base asfaltica

Tipo di fango	Efficienza	Pericolosità Ambientale
Fanghi a base di olio, con gasolio e olio minerale (OBM)	Elevata	Elevatissima
Fanghi a base sintetica (SBM)	Discreta	Elevata
Fanghi a base d'acqua (WBM)	Scarsa	Medio-bassa

Fig. 1 – Caratteristiche dei fanghi di perforazione (Civita M.V. 2013)

Per quel poco che se ne sa, la composizione e la tipologia dei fanghi di perforazione è riportata nelle tabelle in Fig. 1. Come giustamente dice Franzoni, le composizioni sono un segreto industriale detenuto dalle Compagnie. Non solo, le composizioni variano con la tipologia delle rocce che vengono attraversate, con la profondità operativa, col diametro del foro ecc.

Per quanto me so (Civita 2005):

i **biopolimeri** non sono tossici;

la **Carbossimetil cellulosa**: esposizione prolungata può causare irritazione della pelle e delle mucose;

Soda caustica o Potassa caustica: Tossica, corrosiva per occhi, pelle e vie respiratori, pericolosa per gli organismi acquatici;

Bentonite: in via diretta, può provocare silicosi;

Antischiuma siliconico: scarsa o nulla azione tossica e/o irritante;

Antifermentativi: non si sa quali molecole vengono usate;

Solfato di Bario: irritante per occhi e mucose;

Formiato o Acetato di Potassio: (non si sa);

Asfaltici: possono essere cancerogeni.

Si sa che i fanghi contengono metalli pesanti come Al, Cr, Fe, Zn ecc.

Fino a quando le Compagnie petrolifere non saranno costrette *ope legis* a dichiarare la composizione dei fanghi, non si potrà fare una stima della pericolosità dei fanghi”.

Emerge così un potenziale rischio a seguito delle attività di ricerca di petrolio in mare. Si impone, pertanto, l'applicazione del principio di precauzione.

16-ASPETTI ECONOMICI DELL'ESTRAZIONE DEL PETROLIO IN MARE.

Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico risulta che nel nostro Paese ci sono, come Riserve recuperabili (ovvero la somma delle certe più il 50% delle probabili e il 20% delle possibili), circa 109 milioni di tonnellate di petrolio, di cui il 95% (104 milioni di tonnellate) deriva dalla terraferma e il restante 5% (5 milioni di tonnellate) dal mare.

Questo a fronte di un consumo annuale che nel 2006 si era attestato sugli 85 milioni di tonnellate. **L'estrazione di ulteriore giacimenti è, quindi, una soluzione che non garantirebbe né una sostanziale riduzione delle importazioni, né un abbassamento della bolletta energetica nazionale ma solo importanti profitti per le aziende petrolifere a fronte di una seria ipoteca sul futuro di questi territori, con compromissioni ambientali tutt'altro che irrilevanti** (fonte Dossier petrolio Legambiente 2010).

A conferma di quanto sopra mettiamo in evidenza una piccola ed esaustiva panoramica attraverso gli stralci dell'intervento di Bonatti, Vice Presidente della BG Italia, al OMC (Offshore Mediterranean Conference) di Ravenna nel 2004, con analisi legislativa della ricerca petrolifera in Italia, frutto di una collaborazione con l'ing. Domenico Martino, Direttore dell'UNMIG a cui sono stati modificati solo gli aggiornamenti sulle royalties al 2010 e la franchigia con il DM 4/3/011 e tratto da . **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 Pescara e pubblicato su www.wwf.it/abruzzo:

*"...le royalties sono così suddivise: terra, del 10% alle **Regioni va il 55%** ed ai **Comuni il 15%** il **30% allo stato** e, se si tratta di regioni del Mezzogiorno o di Regioni a statuto speciale e di Province autonome, nella misura del 100%; nel mare territoriale il 7% e il 4% va per il **55% delle***

royalties alle Regioni costiere, non sono dovute da parte del titolare di una concessione di stoccaggio, le royalties sulle produzioni residue provenienti da livelli del giacimento non adibiti a stoccaggio (art. 113, D. lgs 164/00) non vi è un obbligo assoluto di spesa sui programmi di lavoro relativi al permesso di ricerca, ma soltanto una sanzione amministrativa, peraltro abbastanza contenuta (max 93.000 Euro), e l'avvio della procedura di contestazione dei motivi di decadenza per inadempienza del titolare (art. 8, D. lgs. 625/96) in varie circostanze l'ASSOMINERARIA ha prodotto risultati di studi dai quali risulterebbe che in Italia i costi "industriali" di produzione degli idrocarburi a testa pozzo, e cioè al netto delle royalties, si pongono nella parte inferiore del "range" europeo e sono quindi abbastanza competitivi. Tale panorama non viene sostanzialmente modificato se si tiene conto della fiscalità e, in particolare, delle royalties...-Bonatti-

Ulteriori Incentivi:...le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono **incentivate** potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura **non superiore al 40% dei costi sostenuti** (art. 4, D. lgs.

164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).

- è incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopraelevazione percentuale (uplift) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, **in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso** (art. 5, D. lgs. 164/2000)".

Quindi, **la ricerca più che essere destinata alla ricerca di idrocarburi e pur presentando livelli rilevanti di anti-economicità,** comporta per le società petrolifere un ottimo investimento a fronte degli sgravi e contributi che lo stato elargisce senza nulla pretendere in cambio per lo scempio del territorio e per la certa pericolosità per l'ambiente e la salute dell'uomo .

17-CONTRASTO TRA LE DISPOSIZIONI INTERNAZIONALI SIGLATE DALL'ITALIA E LE ISTANZE DI RICERCA DI IDROCARBURI.

L'Italia ha inoltre siglato un Accordo Internazionale della portata del Protocollo di Kyoto ed è ormai vincolata dal regime di riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti adottato dall'Unione Europea (c.d. "20-20-20") di cui si prospetta addirittura un rafforzamento, attualmente in discussione, per una progressiva riduzione del 30% delle emissioni, entro il 2020 .

Appare anacronistico siglare da una parte trattati internazionali per ridurre l'impatto dell'inquinamento sull'ambiente e dall'altra autorizzare le ricerche di idrocarburi piuttosto che impegnare risorse economiche ed investimenti verso fonti di energia pulita.

18.-ELENCO DISASTRI IN MARE DA PIATTAFORME PER RICERCA E ESTRAZIONE IDROCARBURI

L'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere di seguito svolto, non è sicuramente esaustivo perché è praticamente impossibile elencarli tutti, ma è comunque significativo perché evidenzia che gli incidenti durante l'attività di estrazione e/o di ricerca di idrocarburi è un'eventualità concreta, e il rischio è troppo alto tanto più che nel caso dell'istanza oggetto dell'odierna relazione, non parliamo di una zona marina posta in un'oceano ma, piuttosto di un mare chiuso dove le conseguenze di un'incidente sarebbero catastrofiche.

L'elenco di tutti gli incidenti e disastri in mare è tratto dal blog della Prof.ssa Maria Rita D'orsogna <http://dorsogna.blogspot.it>:

"1.Montara (Astraulia) 2009.

La piattaforma Montara è ubicata nell'Oceano Indiano e il giorno 21 agosto 2009 il pozzo è esploso. A ottobre del 2009 dopo circa un mese e mezzo, le società petrolifere non son riuscite a fermare lo sversamento di petrolio in mare stimato in circa 3.000 barili al giorno e tutti i tentativi di fermare il petrolio sono risultati vani

2.Piper Alpha (Inghilterra) 1988.

La Piper Alpha era una piattaforma petrolifera installata nel mare del Nord, a circa 120 miglia (200 chilometri) dalla città inglese di Aberdeen.

Il 6 Luglio 1988, un enorme quantità di gas venne rilasciata in aria, dando origine ad una serie interminabile di esplosioni. Le imbarcazioni di salvataggio andarono in fiamme immediatamente. Il vento, le fiamme ed il fumo impedirono agli elicotteri e alle navi mandate dalla terraferma di venire a salvare i lavoratori, anzi, una delle navi mandate da terra prese fuoco anche lei. La pressione sali' a circa 120 atmosfere, le tubature della piattaforma si squagliarono, scoppiarono e divamparono in un finale incendio infernale che divampo' tutta la piattaforma e che porto' le fiamme a circa 350 metri di altezza. Nessuno pote' avvicinarsi alla piattaforma per ore e quasi nessuno pote' lasciarla viva. La maggior parte della gente mori' soffocata.

3.Ravenna Italia. 1965

Nel 1965 l'Agip costruì una piattaforma detta Paguro nei mari antistanti Ravenna - in zona Porto Corsini - a circa 15 chilometri da riva. Le trivelle giunsero a quasi 3 chilometri sotto la crosta terrestre dove trovarono metano. C'era un altro giacimento ad altissima pressione di cui i geologi non si erano accorti, e la piattaforma scoppio' e si incendio'.

La piattaforma si inabissò nel mare e si generò un gettito di idrocarburi, gas misto ad acqua che giunse fino a 50 metri di altezza.

Le emissioni durarono per tre mesi ininterrotti.

4.Santa Barbara (California) 1969.

Il 29 gennaio 1969 una piattaforma petrolifera localizzata a sei miglia (10 chilometri) dalla costa di Santa Barbara, circa 200 chilometri a nord di Los Angeles, esplose.

Un milione di litri di petrolio, fanghi ed acque di risulta vennero riversati nel mare per undici giorni ininterrottamente: l'area interessata fu di circa 2500 chilometri quadrati. Circa 50 chilometri di spiaggia si tinsero di verdastro

5.Cordova (ALASKA)

Cordova è un paesino dell'Alaska dove circa 19 anni fa la petroliera Exxon Valdez causò uno dei più gravi disastri ambientali della storia a causa di fuoriuscite di greggio. Ci furono quasi **50 milioni di litri di petrolio** riversati lungo 3,000 chilometri di costa. Dopo tutti questi anni, la vita non è ancora tornata alla normalità a Cordova ed alcuni delicatissimi equilibri ambientali sono stati distrutti per sempre.

6. Galizia (Spagna) 2002

La petroliera Prestige si inabissò lungo le coste spagnole della Galizia nel 2002.

Migliaia e migliaia di chilometri di costa e di spiagge spagnole e francesi furono devastate. Furono contaminate anche l'isola di Wight, e le isole Canarie. Il rilascio del carico di petrolio della Prestige durò per mesi, riversando **500 litri al giorno senza sosta.** L'industria della pesca soffrì moltissimo e tutta l'attività fu fermata per sei mesi a causa del grave inquinamento.

7.Campos Basin (Brasile)2011.

La Chevron opera a scala globale e fra le sue operazioni attuali c'è la trivellazione dei mari del Brasile, presso il pozzo Frade nel giacimento Campos Basin nei mari di Rio

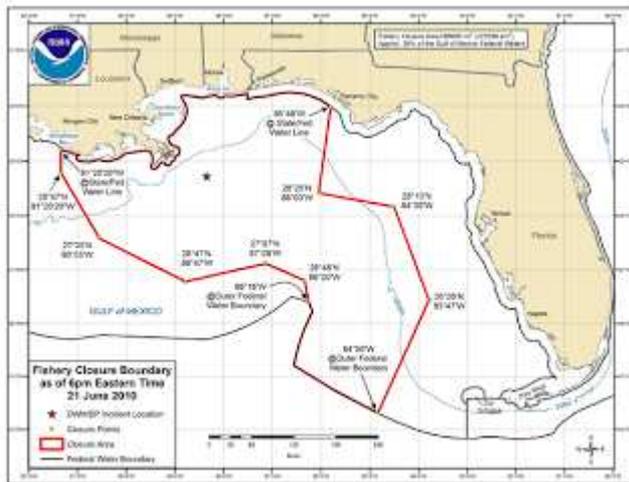
De Janeiro, a circa 230 miglia da riva, circa 370 chilometri dal mare di Copacabana. La Chevron ha iniziato a pompare petrolio nel 2009 e si parla di circa 50,000 barili al giorno. Un barile è circa 160 litri, per cui il giacimento Frade produce circa 8 milioni di litri di petrolio quotidianamente. Il giorno Giovedì 10 2011 Novembre hanno osservato una patina di idrocarburi, che si stima essere di circa 400-650 barili, o 64,000-100,000 litri di petrolio, molto probabilmente dovuta a perdite di petrolio dal pozzo della Chevron. Il governo del Brasile aveva introdotto misure stringenti per controllare perdite dai pozzi, in seguito allo scoppio della BP nel 2010, ma evidentemente non è bastato. La Chevron dice che si tratta di "una perdita naturale dal sottosuolo" e che non è per colpa delle loro operazioni. Per precauzione però ha immediatamente sospeso ogni attività'.

Quelli di Sky Truth, che operano un satellite che fa immagini aeree di zone a rischio ecologico però non ci credono e dicono che non gli è mai capitato di vedere una perdita naturale creare una macchia così grande e così estesa su satellite. Hanno deciso di guardare tutte le foto nell'area che hanno raccolto in anni di attività' e se non c'è niente nel passato vuol dire che tanto "naturale" la perdita non è'.

Aggiornamento di oggi 15 Novembre come arriva da Sky Truth:

1. il pozzo lo stava trivellando la TransOcean, gli stessi del Golfo del Messico.
2. il pozzo ha iniziato a perdere l'8 Novembre 2011
3. Secondo i calcoli di quelli di Sky Truth, la macchia è di 2,400 chilometri quadrati. Si stimano che quelli possano essere 630,000 galloni di petrolio in totale, cioè 2,400,000 litri. Sono 10 volte più di quanto ammette la Chevron.

G.8.Messico 2010



Zona di mare interdetta alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico.

La cartina geografica di cui sopra che evidenzia la zona di mare interdetta alla pesca dopo il disastro avvenuto in Messico nel 2010- dal <http://dorsogna.blogspot.it> Prof.ssa Maria Rita D'orsogna



Immagine di un incidente di un pozzo petrolifero in mare. L'esempio ci porta a considerare gli impatti disastrosi nel Mar Ionio e alle conseguenze per i comparti turistici

19. NUMERI DELLE IMPRESE DI PESCA IMPIEGATE IN PUGLIA

Benché l'iter amministrativo del progetto prevede quale regione interessata la sola Calabria, non è possibile escludere a priori impatti negativi, diretti o indiretti, anche sui comparti economici delle altre due importanti regioni bagnate dalle acque del Mar Ionio: Puglia e Basilicata

Le imprese di pesca impiegate in Puglia e che potranno subire un danno economico potenziale dall'attività di ricerca e di estrazione di petrolio da parte della GLOBAL PETROLEUM sono 1.631 unità e rappresentano il 12,9% delle imprese sul territorio nazionale (da Osservatorio tecnico-biologico Unimar).

Il numero delle imbarcazioni nel basso Adriatico è di 1.379 unità , nel medio Adriatico è di 3.501 unità e nell'alto Adriatico è di 1.410 unità ((da Osservatorio tecnico-biologico Unimar).

Il numero di posti barca disponibili da Molfetta a Brindisi 2530 - fonte Pagine Azzurre On Line;

- cantieri navali da Molfetta a Brindisi 11;
- pescatori professionisti nello stesso territorio 12526 di varie mansioni, fonte registri pesca della Guardia Costiera di Molfetta, Bari e Brindisi.

20-DATI ECONOMICI DEL TURISMO E POTENZIALE PERICOLO CONSEGUENTE ALL'IMPATTO AMBIENTALE DA RICERCA DI IDROCARBURI NEL MAR IONIO PER LA BASILICATA

Benché l'iter amministrativo dell'istanza di ricerca di idrocarburi, individua quale regione interessata dal progetto, la sola Regione Puglia, non è possibile escludere gli effetti diretti e indiretti sui comparti economici anche della vicina Regione Basilicata, che registra una voce importante del turismo proprio lungo le coste joniche.

Presenze turistiche per tipologie ricettive in Basilicata

presenze 2013

settore alberghiero 1.369.397

- alberghi 4-5 stelle 683.305
- alberghi 3 stelle 444.204
- alberghi 1-2 stelle 68.998
- residenze turistico-alberghiere 172.890

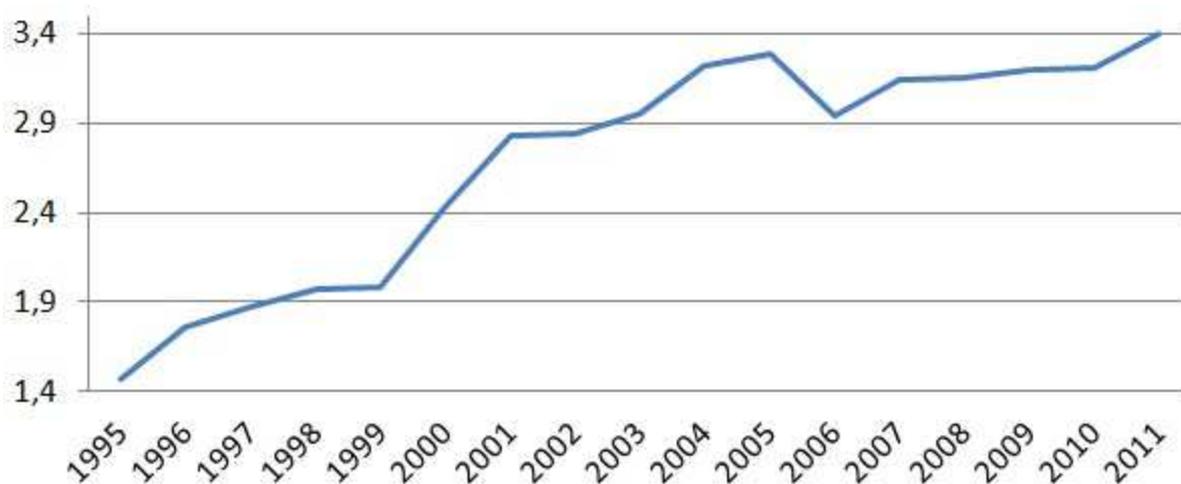
settore extra-alberghiero 579.726

- campeggi 296.694
- villaggi turistici 142.133
- agriturismi 48.297
- affittacamere / case vacanza 42.678
- case per ferie 14.448
- B&B 31.292
- ostelli per la gioventù 4.184

totale presenze 1.949.123

http://www.sistan.it/fileadmin/redazioni/basilicata/Basilicata_Congiuntura_1_2014.pdf

Turismo Basilicata (giornate di presenza nel complesso degli esercizi ricettivi - giornate per abitante)



Scenarieconomici.it

fonte: elaborazione Scenarieconomici.it su dati ISTAT

In Basilicata sono oltre 5.300 le imprese del settore di cui, nel solo comparto "servizi di alloggio e ristorazione", non meno di 3.800 unità locali (con un incremento di oltre il 10% nell'ultimo quinquennio) con oltre 10mila addetti, pari al 7,3% sul totale regionale: un **dato indicativo anche per cogliere il contributo crescente che il turismo apporta al PIL regionale.**

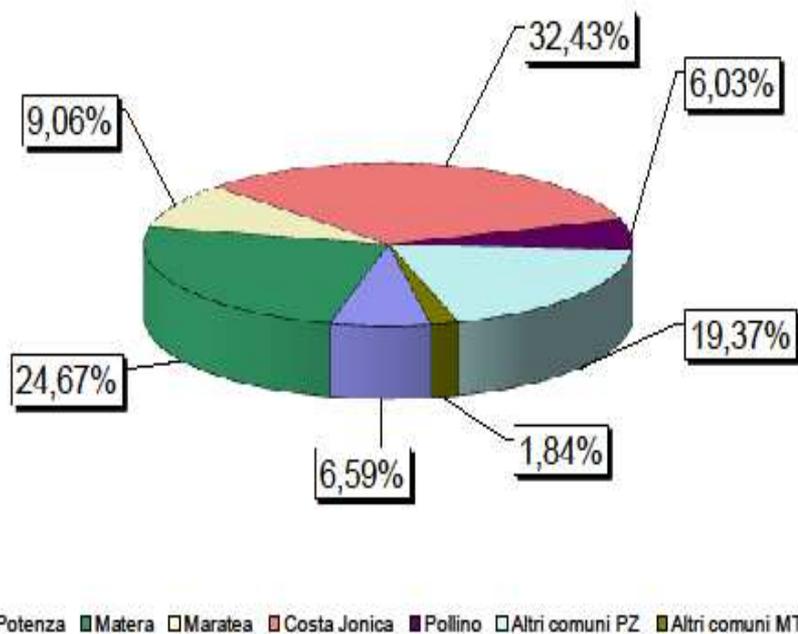
Fonte: http://www.aptbasilicata.it/fileadmin/uploads/Statistiche/Statistica_2013/Relazione_2013_Perri.pdf



ANNO 2013 - Intera regione Aggregazioni ISTAT



Arrivi

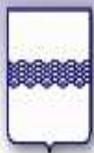


febbraio 2014

COMPENDIO STATISTICO SUL TURISMO – ANNO 2013

I dati Istat di cui sopra, evidenziano che il settore turismo è prevalentemente concentrato sulla costa jonica

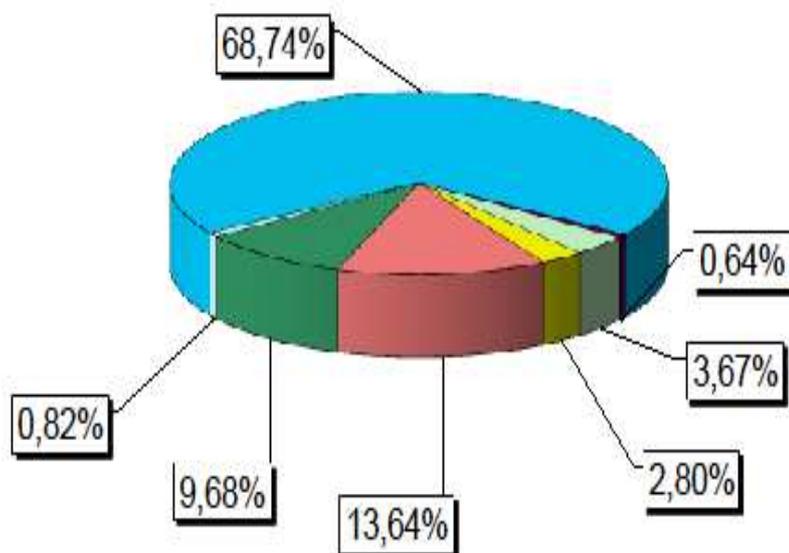
Fonte: <http://www.aptbasilicata.it/>



ANNO 2013 - Intera regione Aggregazioni "località" ISTAT



Presenze



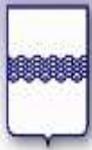
- 1 - Città d'arte
- 2 - Località di montagna
- 3 - Località lacuali
- 4 - Località marine
- 5 - Località termali
- 6 - Località collinari
- 8 - Capoluogo

febbraio 2014

COMPENDIO STATISTICO SUL TURISMO – ANNO 2013

Fonte: <http://www.aptbasilicata.it/>

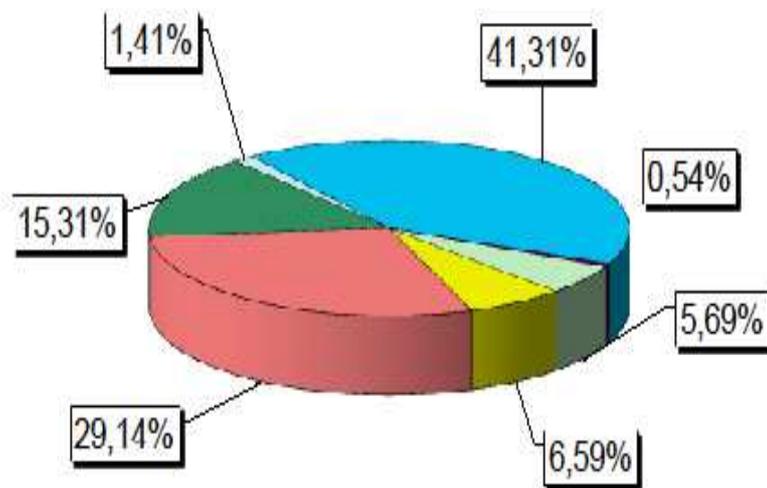
Il prospetto evidenzia che ben il 68,74% di presenze dei turisti è concentrata nelle località marine e quindi lungo la costa jonica



ANNO 2013 - Intera regione Aggregazioni "località" ISTAT



Arrivi



- 1 - Città d'arte
- 2 - Località di montagna
- 3 - Località lacuali
- 4 - Località marine
- 5 - Località termali
- 6 - Località collinari
- 8 - Capoluogo

febbraio 2014

COMPENDIO STATISTICO SUL TURISMO – ANNO 2013

Fonte <http://www.aptbasilicata.it/>



Consistenza ricettiva Costa Jonica 2013-2010

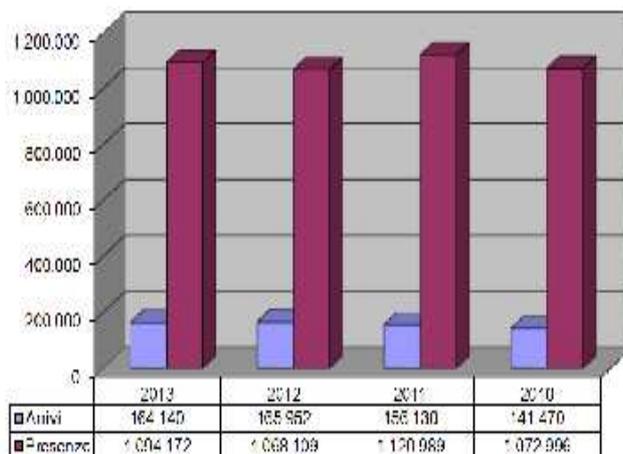


TIPOLOGIA	ANNO 2013							ANNO 2012				ANNO 2011				ANNO 2010					
	Esercizi			Posti letto			Camere	Bagni	Eser.	P.L.	Camere	Bagni	Eser.	P.L.	Cam.	Bagni	Eser.	P.L.	Cam.	Bagni	
	num.	% tot.	% a.p.	num.	% tot.	% a.p.	num.	num. ⁽²⁾	num.	num.	num.	num. ⁽²⁾	num.	num.	num.	num. ⁽²⁾	num.	num.	num.	num. ⁽²⁾	
ALBERGHIERI																					
Alberghi a 5 stelle	2	1,9%	0,0%	320	1,6%	0,0%	106	106	2	320	106	106	1	302	97	97					
Alberghi a 4 stelle	16	15,2%	6,7%	6.271	30,8%	10,6%	2.136	2.136	15	5.672	1.968	1.968	14	5.000	1.714	1.714	13	4.813	1.642	1.642	
Alberghi a 3 stelle	13	12,4%	-7,1%	2.063	10,1%	-2,6%	843	843	14	2.119	865	865	15	3.241	1.320	1.320	16	3.309	1.336	1.336	
Alberghi a 2 stelle																					
Alberghi a 1 stella	2	1,9%	0,0%	72	0,4%	0,0%	24	24	2	72	24	24	2	72	24	24	2	72	24	24	
Residenze Turistico Alberghiere	4	3,8%	0,0%	2.892	14,2%	0,0%	602	602	4	2.892	602	602	4	2.892	602	602	3	2.312	518	518	
Totale alberghieri	37	35,2%	0,0%	11.618	57,1%	4,9%	3.711	3.711	37	11.075	3.565	3.565	36	11.507	3.757	3.757	34	10.506	3.520	3.520	
EXTRALBERGHIERI																					
Campeggi ⁽¹⁾	9	8,6%	0,0%	6.190	30,4%	0,0%	1.596	276	9	6.190	1.596	276	11	7.190	2.022	330	11	7.640	2.134	297	
Villaggi turistici ⁽¹⁾	3	2,9%	0,0%	1.042	5,1%	0,0%	508	168	3	1.042	508	168	2	634	322	103	1	586	296	91	
Affittacamere-Case vacanza	7	6,7%	40,0%	522	2,6%	9,4%	119	119	5	477	106	106	5	477	106	106	6	541	118	118	
Agriturismo	38	36,2%	-7,3%	633	3,1%	-15,1%	227	205	41	746	258	233	47	806	259	234	49	825	262	237	
Ostelli per la Gioventù	1	1,0%	0,0%	22	0,1%	0,0%	9	1	1	22	9	1	1	22	9	1	1	22	9	1	
Case per ferie	3	2,9%	0,0%	270	1,3%	0,0%	93	93	3	270	93	93	3	270	93	93	3	270	93	93	
Bed&Breakfast	7	6,7%	0,0%	51	0,3%	-1,9%	20	17	7	52	21	16	6	44	17	14	5	32	13	10	
Totale extralberghieri	68	64,8%	-1,4%	8.730	42,9%	-0,8%	2.572	875	69	8.799	2.591	893	75	9.443	2.828	881	76	9.916	2.925	847	
Totale complessivo	105	100,0%	-0,9%	20.348	100,0%	2,4%	6.283	4.590	106	19.874	6.156	4.458	111	20.950	6.585	4.638	110	20.422	6.445	4.367	

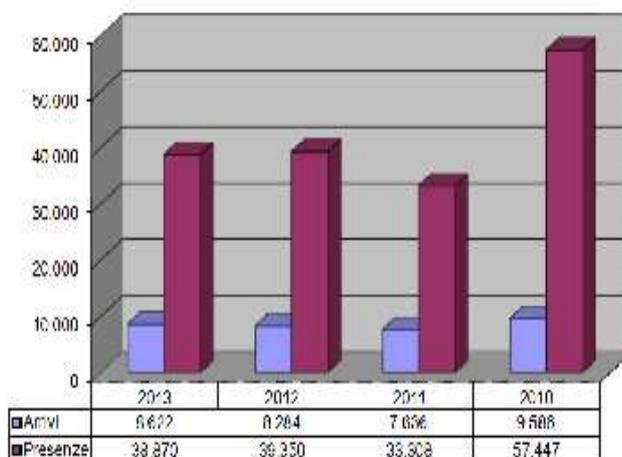
(1) Il numero dei posti letto è quello indicato dall'esercizio ricettivo nella "comunicazione delle attrezzature, servizi e prezzi" alla voce "capacità complessiva dell'esercizio" ed il numero delle camere è quello delle voci "piazze" + "unità abitative"

(2) Numero di bagni in camera, in assenza numero di bagni in comune

Arrivi e presenze dei clienti ITALIANI delle strutture ricettive della Basilicata
Costa Jonica



Arrivi e presenze dei clienti STRANIERI delle strutture ricettive della Basilicata
Costa Jonica



febbraio 2014

Fonte: <http://www.aptbasilicata.it/>

I dati dimostrano che le **voci economiche del turismo in Basilicata nella costa Jonica, sono di assoluta rilevanza** e potrebbero subire una fortissima contrazione a causa della presenza di navi o piattaforme petrolifere per la ricerca di petrolio nel mar Ionio

Tuttavia nella SIA la società petrolifera, in merito all'impatto sul turismo dichiara quanto segue:

“L'arrivo e la partenza dei turisti via mare, mediante i traghetti o navi crociera, presso i porti della penisola salentina, non saranno interessati da eventuali disturbi in quanto l'indagine dell'area in istanza procederà per settori quotidianamente diversi della stessa e comunque già definiti in un calendario consegnato alle rispettive autorità portuali, quindi a disposizione di tutti gli utenti del mare”.

Sembra che la società petrolifera ha cercato di introdurre il concetto dell'impatto mitigato dall'alternanza.

L'indicazione grossolana e inaccettabile e rende la Sia inidonea al regolare svolgimento dell'iter procedimentale.

In merito all'impatto sullo specchio d'acqua occupato la società dichiara:

“L'eventuale interferenza che potrà manifestarsi è quella legata all'occupazione fisica dello specchio d'acqua sia per quanto riguarda il traffico marittimo che l'attività ittica e il turismo costiero”.

Tuttavia, la società, in merito alla matrice quantitativa impiegata, la considera del tutto trascurabile. **Non vi è alcun riferimento alle dimensioni della nave e/o della piattaforma.**

21.OMESSA INDICAZIONE E PUBBLICAZIONE SUL SITO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE INFORMAZIONI UTILI SULLE POLIZZE FIDEIUSSORIE

Sul sito del Ministero dell'Ambiente non appare indicata né la natura giuridica della società né, tanto meno, le polizze assicurative prescritte per legge e la

cui omessa indicazione non consente al pubblico interessato di svolgere le opportune verifiche.

Parliamo di interventi di natura industriale ad altissimo rischio e che potenzialmente possono provocare danni ambientali ed economici immensi.

Appare gravissima la mancata partecipazione del pubblico alle informazioni relative alla capacità economica della **società di pagare eventuali danni economici per l'attività di ricerca idrocarburi in considerazione, anche, di eventuali incidenti multigiurisdizionali.**

In effetti, solo la pubblicazione delle polizze fideiussorie e assicurative della società petrolifera possono consentire ad enti regionali, provinciali e locali di conoscere la potenziale solvibilità in caso di incidenti e/o disastri ambientali.

22- MANIFESTAZIONI DI PROTESTA DEI CITTADINI. CONTRARIETA' ALLA RICERCA DI PETROLIO NEL MAR IONIO

Foto 1 Catena umana contro le trivelle nello jonio



Foto contestazione NO TRIVELLE a Roseto (CS)

20. 1

A Schiavonea una catena umana per dire no alle trivellazioni petrolifere

Oltre ventimila persone hanno partecipato all'iniziativa. "Bocciare le istanze di ricerca nel Mar Jonio"

Fonte: http://www.corrieredellacalabria.it/index.php/cronaca/item/16365-17127_a_schiavonea_una_catena_umana_per_dire_no_alle_trivellazioni_petroliere/16365-



20.2.

ARTICOLI DI GIORNALE:

COSENZA. CATENA UMANA PER DIRE NO ALLE TRIVELLAZIONI NEL MARE JONIO

Oltre ventimila persone hanno partecipato alla catena umana che si è tenuta sulla spiaggia di Schiavonea di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza,

per dire no alle trivellazioni nel mare Jonio.



Oltre **ventimila persone** hanno partecipato alla **catena umana** che si è tenuta sulla spiaggia di **Schiavonea di Corigliano Calabro**, in provincia di **Cosenza**, per dire no alle **trivellazioni nel mare Jonio**. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore all'Ambiente del comune di Corigliano Calabro Marisa Chiurco, il presidente del Cotaj (Consorzio Operatori Turistici Alto Ionio) Natale Falsetta ed il coordinatore del Comitato No Triv della Basilicata Felice Santarcangelo. "In Basilicata - " ha detto Santarcangelo -" Le trivellazioni non hanno portato alcun progresso anzi hanno danneggiato l'economia. Le trivellazioni danneggiano la pesca, il turismo e l'agricoltura, dunque nessun vantaggio per una Regione che basa l'economia su questi settori". Le aree interessate a questo nuovo piano di trivellazioni si trovano davanti alla costa della provincia di Cosenza e a quella della **provincia di Crotona**. Le nuove piattaforme e nuovi giacimenti da cui estrarre barili e barili di greggio, **petrolio e metano** andrebbero ad aggiungersi a quello che già si produce nel Crotonese: in media si parla di una quantità come **12.827.700 smc** (metri cubi

standard) all'anno che viene estratto dalle concessioni Eni (Ionica gas), con già **sei piattaforme e 28 pozzi in produzione**. La contrarietà della popolazione e le istituzioni locali al programma di nuove trivellazioni nel Mare Jonio era stato manifestato nei mesi scorsi, ma la paura che esso verrà portato comunque a realizzazione, è grande, e, quindi, è sentita la necessità di mantenere accesa l'attenzione dei media sulla questione.

Policoro, catena umana contro le trivelle

Fonte: http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_traduci_notizia.php?IDNotizia=437619&IDCategori

Fonte (12-08-2013) - [Costa Jonica](#), [CRONACHE](#) -

In 7.000 a Policoro per la catena umana contro le trivellazioni

Petrolio. Ieri terza edizione dell'iniziativa.

Si è svolta sulla costa jonica lucana, precisamente a Policoro, ieri, 11 agosto, la terza edizione dell'**iniziativa** simbolica: una **catena umana contro le trivellazioni** petrolifere in terra ed in mare, minaccia costante per l'economia e l'integrità dei luoghi. Erano in 7.000, c'erano anche i segretari Ugl, **Luigi D'Amico, Pino Giordano e Casimiro Santarcangelo**, hanno preso parte all'iniziativa: *"L'unione generale del lavoro – hanno spiegato – afferma con forza che lo sviluppo economico del Metapontino deve coniugarsi con la difesa e la tutela dell'ambiente. Il petrolio dello Ionio non è nero, è azzurro come il nostro mare, verde come i nostri prati, e si chiama turismo. Diciamo, perciò, un no netto e deciso alla scellerato disegno di portare le sporche trivelle delle multinazionali del petrolio nel nostro mare"*.

In ottomila per dire no alle trivelle. IL METAPONTINO
<http://www.ilmatapontino.it/rubriche/ambiente/13463-no-triv-in-ottomila-per-dire-no-alle-trivelle-nelle-jonio.html>

http://www.basilicatanotizie.net/index.php?option=com_jusertube&view=lightbox&rid=FSsYfGv7Y4c&yuser=basilicatanotizie&auto=1&eh=500&ew=680&st=no&height=500&width=680&srztb_iframe=true

—

Anche il clero ha manifestato contrarietà allo sfruttamento del territorio e alle ricerche di idrocarburi:

fonte http://www.trmtv.it/home/politica/2014_11_06/79577.html

—

Policoro. In 6mila per la catena umana contro le trivelle

Fonte <http://www.ilmetapontino.it/cronaca/6515-policoro-in-6mila-per-la-catena-umana-contro-le-trivelle.html>

—

Per il terzo anno consecutivo le associazioni ambientaliste hanno organizzato una catena umana sulla battigia come forma di protesta pacifica contro le nuove estrazioni petrolifere

Fonte: <http://www.ilquotidianodellabasilicata.it/news/politica/715642/Sulla-spiaggia-di-Policoro--in.html>

—

In ottomila per dire no alle trivelle .Catena umana sulla spiaggia di Policoro
La massiccia partecipazione popolare anche contro la riforma del Titolo V

Fonte: <http://www.ilquotidianodellabasilicata.it/news/cronache/728528/In-ottomila-per-dire-no-alle.html>

—

Oltre 5.000 in Piazza a Potenza contro lo “Sblocca Italia”

Fonte: <http://www.ilmetapontino.it/cronaca/14008-oltre-5000-in-piazza-a-potenza-contro-lo-sblocca-italia.html>

—

Sblocca Italia: Siamo in diecimila.

Fonte http://www.ansa.it/basilicata/notizie/2014/12/04/sblocca-italia-siamo-in-diecimila_94873faa-ae47-4489-9f98-d6d94bf1242a.html

Le manifestazioni contro le trivelle in mare, indicate solo in parte e solo alcune per ragioni di sintesi, evidenziano un fronte di contestazione popolare che non può essere ignorato e che si basa sulla consapevolezza di poter subire perdite rilevanti di lavoro nei settori del turismo, della pesca e dell'agroalimentare, strettamente connesso al concetto d'integrità ambientale. Tutte voci economiche estremamente importanti per la Puglia, la Basilicata e la Calabria.

–

Il Salento si mobilita: non c'è spazio per le trivelle in mare

Il no ufficiale delle istituzioni della provincia di Lecce alle trivelle arriverà oggi sul tavolo del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. Il doppio documento tecnico, accompagnato da quello politico, è stato validato ieri mattina nella sala giunta della Provincia di Lecce

Fonte: http://www.quotidianodipuglia.it/lecce/trivelle_salento_sviluppo_ambiente/notizie/1076307.shtml

–

Esplosioni d'aria e trivelle nello Ionio: per gli esperti una follia, rischi su larga scala

Inviare al ministero dell'Ambiente le osservazioni alle richieste di indagini nel mar Ionio alla ricerca idrocarburi liquidi e gassosi. Le conseguenze di un eventuale incidente petrolifero sarebbero incalcolabili per tutto il Mediterraneo orientale

Fonte: <http://www.lecceprima.it/politica/osservazioni-richieste-ricerca-petrolio-mar-ionio.html>

–

Incubo trivelle, oggi il vescovo di Ugento incontra i sindaci

Oggi pomeriggio l'incontro tra il vescovo di Ugento e i sindaci del Capo di

Leuca per ribadire il no alle trivelle. Ieri la protesta a Leuca. Si lavora al documento delle osservazioni

<http://www.trnews.it/2014/12/15/incubo-trivelle-oggi-il-vescovo-di-ugento-incontra-i-sindaci/123102877/>

19. PRINCIPIO DI PRECAUZIONE.

In assenza di studi scientifici obbiettivi, trasparenti e imparziali capaci di scongiurare il rischio conseguente all'attività di ricerca di petrolio nel Mar Adriatico da parte della GLOBAL PETROLEUM, si deve applicare il principio di precauzione.

Il principio di precauzione definito alla Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite tenuto a Rio de Janeiro nel 1992 come segue: "Al fine di proteggere l'ambiente, un approccio cautelativo dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. In caso di rischio o danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il danno ambientale".

Il principio di precauzione è stato recepito dall'Unione Europea mediante la ratifica della Convenzione della diversità biologica di Rio de Janeiro (93/626/CEE), ed esplicitando la politica comunitaria con la Comunicazione della Commissione COM (2000) 1 Final (2 febbraio 2000).

Al § 1 di tale documento si afferma che "il fatto di invocare o no il principio di precauzione è una decisione esercitata in condizioni in cui le informazioni scientifiche sono insufficienti, non conclusive o incerte e vi siano indicazioni che i possibili effetti sull'ambiente e sulla salute degli esseri umani, degli

animali e delle piante possono essere potenzialmente pericolosi e incompatibili con il livello di protezione prescelto”.

Successivamente il Trattato di Maastrich ha introdotto il principio di precauzione (ripreso successivamente dal progetto di Costituzione Europea art. III-233) così come attualmente enunciato all’art. 191 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea laddove si afferma che la politica dell’Unione in materia ambientale persegue un elevato livello di tutela ed è fondato sui principi della precauzione e dell’azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente e sul principio “chi inquina paga”.(*)

Il principio di precauzione costituisce un principio generale del diritto dell’Unione, derivante dagli artt. 3, lett. P) ,6,152, n. 1,153, nn.1-2, e 174, nn.1-2 del Trattato UE, dal quale discende **l’obbligo delle autorità dei singoli Stati di adottare, nell’ambito preciso dell’esercizio delle competenze che sono loro attribuite, provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la salute pubblica, per la sicurezza e per l’ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici.**

La recezione del principio di precauzione nell’ordinamento italiano è garantita dall’art. 3 ter del D.lgs 152/2006 (Codice dell’Ambiente) “ la tutela degli ambienti e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale **deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private**, mediante una adeguata azione che si informata ai principi della precauzione, dell’azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente nonché

al principio “chi inquina paga” che, ai sensi dell’articolo 174 comma 2 del Trattato CE, regolano la politica della Comunità in materia ambientale”.

0.EFFETTI TRANSFRONTALIERI

Con decisione del Consiglio del 17 dicembre 2012 (**2013/5/UE**) il Consiglio dell’Unione Europea ha approvato l’adesione dell’UE al protocollo relativo alla **protezione del Mar Mediterraneo** dall’inquinamento derivante dall’esplorazione e del mare e del suo sottosuolo.

Di indubbio rilievo è quanto stabilito al punto (10) della Convenzione ove si stabilisce che *“ uno degli obiettivi della politica ambientale dell’Unione è la promozione di misure a livello internazionale per affrontare problemi ambientali regionali. In relazione al protocollo offshore è di particolare importanza tener presente l’alta probabilità di effetti ambientali transfrontalieri in caso di incidenti in un mare semichiuso come il Mare Mediterraneo.”*

Al punto (4) si precisa che *“data la natura semichiusa e le speciali caratteristiche idrodinamiche del Mar Mediterraneo, un incidente paragonabile a quello verificatosi nel Golfo del Messico nel 2010 potrebbe avere conseguenze transfrontaliere deleterie immediate sull’economia e sui fragili ecosistemi marini e costieri del Mediterraneo”.*

Un’attività intensiva di ricerca e successivamente di estrazione di idrocarburi nel Mar Mediterraneo appare in netto contrasto con le disposizioni sopra elencate a protezione del mare e del suo sottosuolo.

La mancata previsione di restrizioni e prescrizioni limitative all’attività di ricerca di idrocarburi per le istanze in corso di approvazione alla data di

promulgazione del decreto Prestigiacomò a fronte della considerazione dell'alta probabilità di effetti ambientali transfrontalieri in caso di incidenti in un mare semichiuso come il Mare Mediterraneo, oltre alla violazione del principio della precauzione e di decisioni istituzionali adottate in assenza di studi scientifici dei rischi elaborati in modo indipendente, obiettivo e trasparente, **evidenziano la considerazione prettamente regionale che ha l'Italia ha di un bene in realtà comune a tutti i paesi aderenti all'UE ossia il Mare Mediterraneo.**

Tuttavia, la considerazione prettamente regionale del mar mediterraneo è anche in contrasto con l'**Unione per il Mediterraneo**, istituita a Parigi il 13 luglio 2008.

Riprendendo gli scopi istitutivi del processo di Barcellona l'obiettivo dichiarato dall'Unione per il Mediterraneo è la promozione della cooperazione tra le due sponde del mare interno e tra le sue priorità troviamo anche la **tutela del patrimonio ecologico mediterraneo**. In particolare è stata data priorità ad alcune iniziative concrete e tra queste il **disinquinamento del Mediterraneo**.

E' opportuno ricordare che la normativa internazionale relativa alla protezione dell'ambiente trae le sue origini dalla sentenza arbitrale del 1941 resa tra Stati Uniti e Canada nel caso della fonderia *Trail*. Nel relativo compromesso d'arbitrato, il Canada riconobbe espressamente di aver violato il **principio di diritto internazionale generale** – di formazione consuetudinaria – secondo il quale **ciascuno Stato, nella utilizzazione del proprio territorio, ha l'obbligo di non arrecare danno al territorio di altro Stato (cd. divieto di inquinamento transfrontaliero)(*)**.

(*) *No State has the right to use or permit to use of its territory in such a manner as to cause*

IL PROGETTO DI RICERCA DI IDROCARBURI VIOLA LA DIRETTIVA DEL 16.4.2014 N.2014/52/Ue

Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea

Direttiva 16 aprile 2014, n. 2014/52/Ue

(Guue 25 aprile 2014 n. L 124)

Direttiva che modifica la direttiva 2011/92/Ue concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati stabilisce quanto segue.

15-Per garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, è **necessario adottare misure precauzionali in relazione a determinati progetti che, data la loro vulnerabilità a gravi incidenti e/o calamità naturali** (quali inondazioni, innalzamento del livello del mare o terremoti), potrebbero verosimilmente avere effetti negativi significativi sull'ambiente. Per tali progetti, è importante prendere in considerazione la loro vulnerabilità (esposizione e resilienza) di tali progetti a gravi incidenti e/o calamità, il rischio che tali incidenti e/o calamità si verifichino e le implicazioni in termini di probabili effetti negativi significativi sull'ambiente. Per evitare duplicazioni, si dovrebbero potere utilizzare le informazioni pertinenti disponibili, ottenute sulla base di valutazioni del rischio effettuate conformemente alla legislazione dell'Unione, come la direttiva 2012/18/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva 2009/71/Euratom del Consiglio¹⁴ o sulla base di valutazioni pertinenti effettuate in conformità della normativa nazionale, a condizione che siano soddisfatte le prescrizioni della presente direttiva.

CONCLUSIONI

1. Non è possibile ignorare l'esperienza di altri paesi che hanno già prima di noi dovuto affrontare la terribile esperienza di un disastro ambientale in mare;

2. Non è possibile considerare idonea la documentazione di impatto ambientale prodotta dalla società petrolifera perché redatta in assenza di partecipazione del pubblico interessato allo studio di prefattibilità.
3. Non è possibile non considerare grave la violazione delle disposizioni di legge che garantiscono trasparenza e partecipazione collettiva in virtù di pubblicazioni su quotidiani locali e nazionali con mera indicazione dell'istanza e nessuna informazione sugli impatti che la ricerca potrebbe produrre ;
4. Non è possibile disattendere le osservazioni e i pareri negativi degli enti locali e delle associazioni e/o comitati di cittadini.
5. Non è possibile omettere di pubblicare i dati relativi alle polizze assicurative e fideiussorie della società petrolifera.
6. Non è possibile consentire attività di ricerca in mare che prevedono anche scavo e/o lieve sbancamento del fondo marino senza prevedere l'obbligo della presenza, durante tutte le operazioni, della Soprintendenza ai Beni Archeologici.
7. Non è possibile ignorare che nello studio di impatto ambientale vi è una scarsa indicazione degli **effetti cumulativi** delle ricerche petrolifere sull'ambiente.
8. Non è possibile accettare come valide le soluzioni proposte dalla società petrolifera per mitigare gli effetti negativi della ricerca cumulativa

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato **MEDITERRANEO NO TRIV** invita il Ministero **a rifiutare l'istanza n. d 85.**

In mancanza è ferma intenzione del Comitato **MEDITERRANEO NO TRIV** utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di

eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio di precauzione in materia ambientale.**

Il presente atto si compone di n.80 pagine e fatta eccezione rispetto alla pubblicazione sul sito del Ministero e agli utilizzi istituzionali, è fatto assoluto divieto di divulgazione e utilizzazione del presente scritto senza la specifica autorizzazione del suo estensore.

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.

In allegato: 1) atto di adesione, 2) Dati economici Regione Calabria, 3) dati economici Regione Puglia

Avvocato Giovanna Bellizzi

Via. F.Fellini 09- Policoro (Mt)

Tel 0835 972063

Documento firmato digitalmente ai sensi del II comma dell'art. 21 del Codice dell'amministrazione digitale (D. Lgs. 7 marzo 2005, n. 82, come modificato dal D.Lgs. 235/10 nonchè dal D.L. 18 ottobre 2012, n. 179 (convertito, con modificazioni, dalla L. 17 dicembre 2012, n. 221)